



Periodico semestrale
del Pontificio Seminario
Regionale Pugliese «Pio XI»
Molfetta (BA)

Anno XXVII n. 2 - dicembre 2021

in
d
IN DIALOGO



Pescatori...

in rete!





PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE PUGLIESE
"PIO XI" - MOLFETTA

in collaborazione con

ATELIER
SIRIO

Seminaristi pellegrini in Terra Santa

Il gruppo di V anno propone le

Stole

Modello "Croce gemmata"

Modello "Regina Apuliæ"

L'intero progetto contribuirà a
sostenere il nostro pellegrinaggio.



Per maggiori informazioni contatta:
Emanuele Granatiero - 347 799 9401
Michele Mingolla - 327 409 5517
Gianmarco Sperani - 333 800 4148
Email - Stoleterrasanta@gmail.com

Seguici su:





Editoriale

UN FILO E UN SORRISO
don Gianni Caliendo [Rettore]



InFormazione

TORNATI A CAMMINARE INSIEME
don Alessandro Rocchetti

UNA TRACCIA FORMATIVA SOLIDALE
don Sandro Ricciato

SOCIAL MEDIA E REALTÀ AUMENTATA: QUALE PASTORALE POSSIBILE?
Valerio Gioia

IL RACCONTO DEI LABORATORI
Seminaristi

INTERVISTA ALLA DOTT.SSA ELISA FARINACCI DI CREMIT
La Redazione

LIBERI E RESPONSABILI IN RETE
don Giorgio Nacci

#ABITAREISOCIAL, INTERVISTA A DON TONY DRAZZA
La Redazione

INTER MIRIFICA
La Redazione



InEcclesia

ASSISI CASA DEI GIOVANI DI ECONOMY OF FRANCESCO
Marino Colamonico

LA CARITÀ 2.0 CON TUCUM. INTERVISTA A GIANDONATO SALVIA
La Redazione

ON THE ROAD CON LA LAUDATO SI
Marco Coluccia

UN MESSAGGIO DI SPERANZA DA TARANTO
Carlo De Giorgi

INTERVISTA A MONS. PANICO
La Redazione

2 LO STILE SINODALE PER ESSERE PROTAGONISTI DEL FUTURO
Fabio Cincavalli

SULLA SCIA DEL CONCILIO: ANTIQUUM MINISTERIUM
don Vito Sardaro

LA SANTITÀ AL TEMPO DI INTERNET
Raffaele Angeloro

4 50 ANNI DI CARITAS IN PUGLIA
don Alessandro Mayer

5 SEME DIVENTO: QUESTIONE DI PROSSIMITÀ
Marco Giordano

6 LE FERITE NON VANNO MAI IN PRESCRIZIONE
Mons. Giovanni Intini

7 MONS. THEODOROS KONTIDIS NUOVO ARCIVESCOVO DI ATENE
Marios Atalla

31 PERDERE LA VITA PER AMORE DI CRISTO
Davide Porro

31 CHIAMATEMI DON VINCENZO
Michele Marra



InComunità

32 PRESENTAZIONE DEI GRUPPI
La Redazione

34 VOLETE CAMBIARE IL SEMINARIO? AMATELO
Walter Carulli

35 RAMI DI MANDORLO IN ATTESA DELLE PRIME GEMME
Giuseppe Pio Di Donato

36 INTERVISTA DOPPIA AI NUOVI EDUCATORI
La Redazione

38 IL TEMPIO DI DIO CHE SONO IO
Gianmarco Sperani

39 TORNARE E SALUTARE
Francesco Misceo



Seguici sui nostri social!



InArte

23 AD OCCHI APERTI NELLA REALTÀ AUMENTATA
Giuseppe Cassano

25 DON JON, PERDERSI VERAMENTE
Emanuele Granatiero

41 "REFLECTION" ON THE BLACK MIRROR
Francesco Carbonara

42 DIGITAL AGE. TEORIA DEL CAMBIO D'EPOCA, PERSONA, FAMIGLIA E SOCIETÀ
don Michele Caputo

42 PENSARE E VIVERE IL DIALOGO. TEOLOGIA E FILOSOFIA PER DIRE DIO E L'UMANO IN UN MO(N)DO PLURALE.
Pietro De Tommaso

42 ANCHE SE È NOTTE. LINEAMENTI DI UN'ANTROPOLOGIA AURORALE
Luciano Urso



InDiario

43 EX ALUNNI ORDINATI PRESBITERI
La Redazione

44 SEMINAGENDA
La Redazione

Redazione
IN DIALOGO

DIRETTORE EDITORIALE
don Gianni Caliendo

DIRETTORE RESPONSABILE
don Michele Caputo

CAPOREDATTORE
Marino Colamonico

REDATTORI
Giuseppe Basile
Roberto Carbotti
Michele Pio Castagnaro
Emanuele De Michele
Giuseppe Panaro

PROGETTO GRAFICO
Francesco Dall'Arche

STAMPA
Tipografia Mezzina - Molfetta (BA)

Periodico Semestrale
del Pontificio Seminario
Regionale Pugliese «Pio XI»
Molfetta (BA)
Anno XXVII n.2
giugno - dicembre 2021

Supplemento alla
Rivista di Scienze Religiose
Registrazione al tribunale di Trani
n. 220 (01.09.1987)

**Pontificio Seminario
Regionale Pugliese «Pio XI»**
Viale Pio XI, 54
70056 Molfetta (BA)
indialogo@seminariomolfetta.org
www.seminariomolfetta.org



Come è tradizione di “In dialogo”, in questo numero di dicembre desideriamo condividere con i nostri lettori certo tutta la ricchezza di questa prima parte dell’anno della nostra comunità, ma con un focus speciale dedicato al tema formativo dell’anno, che quest’anno è la comunicazione digitale, i social e le opportunità che essi possono costituire per l’annuncio del vangelo. Lasciamoci intrigare dalle immagini della nostra copertina. Entrambe sono leggibili in due modi diversi, quasi una cifra dell’ambiguità e della complessità che occorre affrontare quando si parla di realtà digitale. La prima immagine è quella di una rete i cui punti nodali sono costituiti da sagome che lasciano pensare alle persone, a noi che viviamo anche nella realtà digitale, ormai completamente immersi e coinvolti con essa. Quei fili che costituiscono la rete, e che segnano lo spazio tra una persona e l’altra, vogliono dire la distanza che nella realtà digitale esiste tra tutti noi, pur collegati e connessi? O quel filo è un richiamo ad un aumento di prossimità che il web ci sta dando la possibilità di realizzare?

E lo stesso si può dire dell’immagine in quarta di copertina: quei ragazzi appoggiati al muro ed impegnati ciascuno con il proprio smartphone stanno sorridendo. Quel sorriso a che cosa rimanda? Al fatto che grazie alla loro connessione stanno comunicando con altre persone? Eppure sono una accanto all’altra, quasi ignorandosi tra di loro. Insomma, quando parliamo di realtà digitale dobbiamo mettere in conto una inevitabile complessità, che ci chiede di affrontare la fatica del pensare, del cercare di comprendere, senza sconti. Dopo due anni in cui ci siamo formati come équipe su questo tema, insieme ai formatori degli altri seminari regionali d’Italia, abbiamo compreso che non potevamo più rimandare un serio lavoro formativo anche con i seminaristi. I giovani che arrivano in seminario sono ormai completamente immersi nel digitale, così come i loro coetanei. E come ogni fenomeno umano, anche questo ha bisogno di essere responsabilmente governato dalle nostre coscienze, se non vogliamo innescare meccanismi che poi non siamo più in grado di gestire. A livello personale innanzitutto, perché i media digitali richiedono una nuova declinazione delle virtù personali, capaci come sono di sollecitare il nostro mondo interiore, amplificandone le luci e le ombre. Ma anche a livello comunitario questa che gli studiosi ormai chiamano “realtà aumentata” ha dei riflessi estremamente incisivi: se da un lato si stanno allentando o addirittura scomparendo i vincoli organizzativi, sempre più de-istituzionalizzati, dall’altro si creano sul web infinite comunità di tutti i tipi. Che riflesso ha tutto questo sulla nostra vita ecclesiale? I vincoli di spazio e di tempo che nel mondo offline sembrano necessari per l’edificazione di una comunità, sembrano essere messi in discussione, addirittura cadere.

Un filo e un sorriso

di don Gianni Caliandro [Rettore]



Ma è possibile davvero ricostruire, in ogni senso e per ogni aspetto, nuovi ambienti comunitari che siano solo digitali, e sostitutivi di quelli fisici? E come sarà possibile comporre il massiccio fenomeno di de-mediazione a cui il digitale ci sta abituando tutti, con la necessaria mediazione ecclesiale della nostra vita cristiana personale?

Chi sarà presbitero nei prossimi decenni dovrà necessariamente affrontare queste questioni, acquisire competenze nuove, che potranno aiutarlo ad invernare in questa nuova situazione culturale e comunicativa tutto l'antico e fecondo patrimonio sapienziale, spirituale ed ecclesiale di cui siamo portatori. Quelle immagini di copertina, quei fili e quei sorrisi, ci spalancano la porta su una realtà molto complessa, che anche sul piano della formazione sta portando a grandi cambiamenti. Il vecchio paradigma formativo, che affonda le sue radici fin dentro la grande tradizione greca, basato sull'interazione tra formatore e formando, che utilizza essenzialmente il linguaggio verbale, e trova i suoi strumenti in libri, lavagne, carte geografiche, ormai sta cedendo il passo ad uno nuovo, che tende a creare delle comunità di formandi che crescono e si formano interagendo fra di loro, annulla i vincoli spazio-temporali, utilizza le nuove tecnologie, e affianca (o in buona parte sostituisce) il linguaggio verbale con animazioni digitali, animazioni, simulazioni, ecc. neanche un seminario potrà più restare lo stesso, nel mondo digitale, lo vogliamo o no.

Quei fili e quei sorrisi, allora, diventando tante domande, sono l'inizio di una ricerca comune che deve vederci impegnati a comprendere, pensare, lavorare insieme alla ricerca di un modo migliore di abitare i nuovi ambienti digitali. Ciò che dobbiamo evitare sono le estremizzazioni, le polarizzazioni eccessive che tendono ad ignorare ciò che sta succedendo, evidenziandone solo gli elementi di problematicità, o al contrario ingenuamente vedono in questo nuovo mondo il messia che ci salverà. Noi sappiamo che l'unico Messia è Gesù di Nazareth, la nostra fede in lui ci impedisce di lasciarci imprigionare da qualsiasi messianismo, culturale o tecnologico che sia. Ma è proprio questa stessa fede in Lui che ci chiede di saperci inculturare in ogni epoca, assumendo il compito di interagire con tutte le forme che di volta in volta assume ogni umanesimo, anche quello digitale. Abbiamo da imparare, come cristiani, e potremo ricevere tanti doni da ciò che sta accadendo, ma abbiamo anche da dare, sicuri che la sapienza del Vangelo e della nostra fede potrà essere uno straordinario strumento per restare umani anche in questi nuovi ambienti. Sì, il Vangelo può aiutarci a sciogliere l'ambiguità di quei fili e di quei sorrisi. Alla nostra generazione di adulti toccherà accompagnare i giovani nella avvincente scommessa di far diventare quella rete una immagine della Chiesa -che oggi ha bisogno di preti che non siano solo pastori ma anche pescatori - e quei sorrisi una vera forma di carità.





Tornati a camminare insieme

don Alessandro Rocchetti

In questa stagione sinodale nella vita delle nostre comunità risuona spesso l'invito di Papa Francesco: «Camminiamo insieme». Per la comunità del seminario regionale questo appello del Papa quest'anno ha un sapore tutto particolare: quello del gusto di una fraternità vissuta finalmente di nuovo "in presenza" e della gioia della ritrovata vita comunitaria. Dopo l'irrompere della pandemia che ci ha costretti a tornare a casa, e dopo l'anno scorso in cui ci siamo divisi in vari gruppi, quest'anno il vaccino e il miglioramento della situazione sanitaria ci hanno permesso di poter ricominciare a camminare insieme, con gli appuntamenti e le scadenze tradizionali della vita del seminario, ma anche con la sensazione di vivere un nuovo inizio. E, in effetti, per i giovani del biennio e, in parte, i ragazzi del terzo anno, alcune realtà della vita comunitaria costituiscono una vera novità. Il primo indizio di questo nuovo inizio è stato, il primo giorno, il ritorno del vociare assordante nel refettorio, dove tutta la comunità si ritrova per consumare i pasti. E poi la cappella grande, da poco restaurata, è tornata a risuonare dei canti e delle preghiere di tutta la comunità.

Sono tornati i servizi comunitari, uno spazio per crescere nel dono di sé e nella corresponsabilità, sono tornate le lezioni in presenza e sono ricominciati i ritmi intensi delle giornate. I quasi due anni di pausa ci avevano abituato ad altri ritmi e, forse, all'inizio abbiamo fatto fatica a riabituarci.

Sono tornati i gruppi di interesse, che permettono di vivere in fraternità l'attenzione ad alcuni ambiti della pastorale, in uno scambio fecondo tra giovani che sono nelle diverse fasi del cammino. È tornata soprattutto l'iniziazione alla carità pastorale, tanto desiderata e attesa.

Il ritorno nei luoghi dove si vive il servizio ai più fragili e nelle comunità parrocchiali ha finalmente colmato un vuoto che tutti abbiamo avvertito nei mesi scorsi. Il volto dei tanti fratelli e sorelle che incontriamo il sabato e la domenica nelle nostre esperienze pastorali, illumina la nostra vita comunitaria e dà un senso vero e bello alle parole che Papa Francesco ha pronunciato nel cuore della pandemia: «Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti chiamati a remare insieme».



La vignetta di Cosimo Martinelli

In questi ultimi due anni, segnati da profonda sofferenza a causa della pandemia tuttora in corso, anche la nostra comunità, come tutto il mondo, sta affrontando la precarietà del momento e il conseguente stato di disorientamento provando a “ripensarsi” e “reinventarsi” nelle proprie forme e modalità per rispondere attivamente e consapevolmente a quanto questo tempo ci sta chiedendo di accogliere e accettare, pur senza il nostro consenso. Le sfide, in questo tempo, però sembrano non essere finite. In particolare, a partire da questo anno, tutta la Chiesa è chiamata a riflettere sul proprio stile e modo di percepirsi ed essere comunità. Il cammino sulla sinodalità voluto da papa Francesco ci invita ad «ascoltarci reciprocamente e ad avviare un discernimento nel nostro tempo, diventando solidali con le fatiche e i desideri dell’umanità».

UNA TRACCIA FORMATIVA SINODALE

don Sandro Ricciato

Assumere un atteggiamento sinodale vuol dire anzitutto affinare personalmente la capacità di ascolto e di visione per iniziare un cammino che non sia più in solitudine ma che sia condiviso col fratello. Il papa ci invita a cogliere questa opportunità per diventare sempre più “Chiesa dell’ascolto” e “Chiesa della vicinanza”.

Anche noi come comunità abbiamo voluto metterci in gioco: in particolare abbiamo cercato di declinare tale stile provando a costruire insieme, tra equipe educativa e seminaristi, in maniera graduale durante questo anno, la traccia formativa che annualmente orienta il nostro cammino. Il tema, molto vasto e affascinante, è legato al mondo digitale e alle sue varie dimensioni e declinazioni che si possono aggiornare anche in ambito pastorale. A maggior ragione, considerando l’attualità di tale tematica, si è avvertita l’esigenza di creare uno spazio in cui promuovere uno scambio intergenerazionale che possa arricchirci reciprocamente con il contributo di ciascuno attraverso processi comunitari di riflessione e di lavoro.

Questo modo di procedere certamente produrrà delle riflessioni e degli orientamenti che aiuteranno la nostra comunità nel suo percorso di crescita e che sono espressione di un cammino condiviso, ma soprattutto ci sprona ad uscire dall’individualità per crescere sempre più nell’arte, non scontata ma necessaria, del discernimento comunitario.



Social media e realtà aumentata: quale pastorale possibile?

Valerio Gioia [V anno]

L'8 ottobre scorso, grazie alla presenza del CREMIT e del prof. P. C. Rivoltella, abbiamo avuto la possibilità di ampliare i nostri orizzonti di riflessione dedicata alla traccia formativa, esaminando alcune caratteristiche dei media digitali, per una presenza pastorale e cristiana che si lasci segnare da tale realtà e che allo stesso tempo possa segnalarla. Il prof. Rivoltella ci ha invitato, innanzitutto, ad una presa di coscienza della comunicazione digitale, oggi contraddistinta, soprattutto attraverso i social, da alcune caratteristiche:

1. Indossabilità: il digitale ci sta in tasca, al polso, lo portiamo ovunque, caratterizzato dalla portabilità: smartphones, watches, airpods, tablet sono strumenti diventati per noi, digital natives, degli abiti, accessori irrinunciabili. Da un lato ciò apre sconfinite possibilità di comunicazione, dall'altro occorre considerare il rischio di perdita di controllo: sia sul contenuto esatto della comunicazione, facilmente manovrabile ed interpretabile, sia sulle persone che ne fanno uso, che possono perdere il controllo dell'interruttore.

2. Socialità: i social presentano un tipo di comunicazione democratica, orizzontale, non gerarchizzata. È una comunicazione non più segnata dall'autorevolezza dei contenuti, ma dalla loro popolarità: la figura dell'esperto, che parla con autorevolezza e con la dovuta cognizione di causa, cede il posto alla figura dell'influencer, la cui parola diventa autorevole in base al numero di like.

3. Conversazionalità: i media sono colloquiali, rendono la comunicazione facile e veloce. Tra l'invio di un messaggio e la ricezione di una risposta passano pochi istanti: tale immediatezza potrebbe produrre, però, una comunicazione superficiale. Occorrerebbe accogliere l'invito di Papa Francesco che, nella Giornata Mondiale per le Comunicazioni Sociali, ci richiama a passare da una logica del like ad una logica dell'amen: dalla estemporaneità superficiale ad una parola caratterizzata da definitività.

4. Autorialità: con i social siamo passati da comunicazione unidirezionale, al limite interattiva, ad una comunicazione bi/pluri-direzionale. Il web diventa così autoriale: tutti possiamo produrre contenuti, aprire profili social, postare, non siamo spettatori passivi, ma diventiamo autori. Pubblicare diventa un prendere parte all'agorà digitale.

Confrontandoci con questa scena, abbiamo riflettuto su come tali caratteristiche possano divenire possibilità per la nostra pastorale: possiamo, infatti distinguere tre modalità di pastorale social. Pastorale 1.0, è quella che si serve dei mezzi e degli strumenti più trasmissivi, frontali, con l'utilizzo di video proiettori e power point a supporto della catechesi tradizionale. Pastorale 2.0. è una pastorale in tasca, basata sull'uso di smartphones: gruppi whatsapp per inviare materiali, video, meditazioni, commenti ma anche anche per lanciare domande ed estendere i tempi della catechesi.

Siamo in una logica sociale, conversazionale. Pastorale 3.0, una pastorale ad extra. Comporta un ripensamento profondo dell'azione pastorale, una provocazione positiva per l'ecclesiologia, per il senso della comunità e per l'annuncio. Essa si serve dei social - esplorandone in profondità le possibilità - utilizzandoli per creare una comunità più estesa. Infine, in particolare la Pastorale 2.0 e 3.0, che ci hanno accompagnato durante il lockdown, ci hanno aperto a delle piste di lavoro e di riflessione. In particolare, i legami: come i social ci consentono di attivare e maniere legami? E all'interno di una comunità quale possibilità hanno i legami virtuali? Come dire comunità oggi? Il digitale, inoltre, ha carattere demediato, non ha bisogno di una mediazione che renda possibile la comunicazione.

Quale spazio per la comunità cristiana in un mondo e una cultura orizzontali?

La logica dei social ci dà la possibilità di vivere le relazioni (soprattutto ad extra) all'insegna del dialogo, del confronto, più che di una logica affermatrice. La tele-presenza ci consente di abbattere barriere spazio-temporali, donando la possibilità di una presenza surrogata ma efficace. Quale presenza, ad es. per la liturgia, se pensiamo alla corporeità e alla relazionalità sacramentale? Di fronte e dentro a un mondo in costante cambiamento, che oggi si misura con la realtà aumentata, come Chiesa dovremmo continuare a interrogarci e prendere in considerazione le odierne possibilità di comunicazione, «scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo»



Il racconto dei laboratori del CREMIT



Lab 1: Pastorale 3.0

Alessio Schirano [IV anno]

Si può parlare oggi di vita offline? Come le tecnologie possono diventare "ponti" per costruire relazioni autentiche? Due delle tante domande che sono nate a partire dalla riflessione sviluppata nell'ambito del laboratorio "Decalogo della pastorale 3.0". L'incontro, tenuto da Eleonora Mazzotti, è iniziato illustrando il processo di mediamorfosi che, soprattutto in questi ultimi tempi, ci sollecita ad una attenzione sempre maggiore. Ma come siamo arrivati ad oggi? Sono state distinte tre età: una prima è caratterizzata dalla presenza dei mass media, utili per superare le distanze; una seconda, nella quale le tecnologie diventano "ambienti": ciò implica che vi si possa interagire. Infine il terzo momento, costituito dai social: i media sono così on-life, raccontano la nostra storia. Non vi è più distinzione fra reale e digitale. Si è guardato poi al rapporto tra mediamorfosi e pastorale. Tre momenti: anni 90, periodo nel quale i media avevano sostanzialmente il compito di promuovere nuovi costumi nella logica dell'informazione. Nel 2000, invece, le tecnologie iniziano ad essere connotate da una dimensione sempre più pubblica e chiedono di essere abitati cristianamente. Infine oggi i media costituiscono le nuove agorà, connettori di relazioni. Pastorale 3.0 pertanto significa esplorare fino in fondo le capacità di questi mezzi con le possibilità che offrono di allargare sempre più gli orizzonti dell'annuncio.



«Tu, invece, a volerla dire, sarai sempre e dovunque un forestiere: ecco la differenza. Forestiere della vita, Adriano Meis» (Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*). È la nostra storia, ogni giorno siamo chiamati a scegliere se aderire alla vita o fuggire da essa. Se essere cittadini della nostra storia o forestieri. Il laboratorio tenuto dal prof. M. Rondonotti richiama l'uomo a compiere scelte audaci, ponendo al centro del laboratorio la parola responsabilità. Attraverso l'analisi di alcuni social, in particolare dei post, si è avviata una discussione che ha restituito ai quattro gruppi la consapevolezza di avere in delle mani fragili degli strumenti potenti. Allora la vita coniugata con la responsabilità rende abitabile una realtà stupenda, ricca di opportunità per seminare la buona novella in terre -forse ancora- poco esplorate. Tutto questo è possibile solo all'uomo che sceglie di stare "connesso" con la propria vita, di stare in formazione, perché con la sua testimonianza, anche attraverso la nuova pastorale 3.0 possa avviare processi di liberazione, possa riconciliare con le loro storie i tanti forestieri che si rifugiano nelle storie virtuali.

Lab 2: Formazione per la pastorale web

Emanuele Preite [II anno]



Lab 3: Comunicazione social e comunicazione inclusiva

Giovanni Specchia [III anno]



Tra i laboratori proposti dagli esperti del CREMIT, uno presentava il titolo "Comunicazione social e comunicazione inclusiva", tenuto da Elisa Farinacci. L'incontro è stato introdotto da un quiz, tramite l'app "Kahoot!", che ci ha visti partecipare e competere su domande trattanti il mondo digitale e i social network, sottolineandone i dati sociologici sull'utilizzo da parte della popolazione. Dopodiché l'attenzione si è volta sull'analisi dell'emigrazione delle persone sui vari social, in base all'attrattiva e all'evoluzione che questi forniscono; successivamente l'esperta ci ha spiegato la funzione algoritmica che c'è dietro le varie applicazioni e le diverse dimensioni comunicative presenti: informativa, relazionale, esplorativa e partecipativa. Abbiamo proseguito con un'attività con l'intento di guardare ai diversi utilizzi dei social da parte di alcune esperienze di pastorale, come il profilo Twitter di Papa Francesco o l'account Instagram della Pastorale Giovanile di una Diocesi, per notarne le caratteristiche, la dimensione comunicativa, le qualità e i limiti che essi forniscono nella comunicazione web. Una piccola esperienza questa, per riflettere sul giusto modo di utilizzare il digitale nella vita pastorale.

Uno degli aspetti centrali del mondo dei media digitali è l'autorialità, secondo cui tutti i "cittadini social" possono essere autori di post che chiunque può vedere. Questa realtà si può infatti considerare uno spazio pubblico ed è necessario che gli autori si responsabilizzino. Tuttavia, abbiamo potuto osservare, attraverso il laboratorio guidato dal professor Stefano Pasta, alcuni esempi di conversazioni, avvenute sui social, in cui i media diventano un mezzo per sparlare e per affermare pregiudizi. Questi contenuti, una volta messi in rete, sono sotto gli occhi di tutti gli spettatori "digitali" e, tra questi, vi è anche chi, per ignoranza e superficialità, clicca like a messaggi affermando così non solo l'autorialità dell'autore. Nel linguaggio dei social, infatti, anche un semplice like o un incremento di follower parla. È, anzi, l'atteggiamento più semplice per affermare il proprio pensiero attraverso l'uso di account, che, se falsi, possono trasformarsi in nascondigli e in maschere per coprirsi. Possiamo affermare quindi, che nei vari post emerge odio e superficialità ma anche la nostra immagine sui social e ciò che noi vogliamo comunicare ai nostri "concittadini social".

Lab 4: (S)parlare nel social web

Tommaso Fucci [I anno]



Intervista alla Dott.ssa Elisa Farinacci di CREMIT

La Redazione

Qual'è l'impegno del Cremit nell'uso responsabile dei social?

Il CREMIT nasce nel novembre del 2006 come frutto maturo della crescita progressiva del gruppo di lavoro del corso di perfezionamento in Media education avviato nel 1998 all'interno dell'Università Cattolica. Il CREMIT si pone come obiettivo quello di affiancare le scuole e i diversi contesti educativi extrascolastici nel formare gli insegnanti ed educatori sull'educazione mediale e sull'innovazione didattica con le tecnologie. Questo impegno attivo è preparato attraverso varie ricerche portate avanti da gruppi di accademici che indagano sulle ricadute che le tecnologie e la didattica con le tecnologie ha sulle pratiche didattiche, sull'apprendimento degli studenti, sulla loro creatività e socialità; tra questi gruppi ce n'è uno che si occupa proprio della Pastorale digitale, chiamato "Digital religion and Communication Technologies, che si focalizza sul ruolo dei social media nello sviluppo di comunità pastorali, sul modo della comunità di raccontarsi sul digitale, su quali forme assume la tecnologia nel supporto alla conoscenza, interazioni e relazioni pastorali.

Come valuti la tua esperienza nel nostro seminario?

L'esperienza nel vostro seminario è stata contrassegnata da una grande accoglienza e calore, grande disponibilità non solo a partecipare alle attività, che abbiamo preparato rispondendo alle vostre richieste, ma anche a conoscerci e a renderci parte integrante della vostra comunità. Ho visto una grande volontà di rimanere aperti non solo con la città di Molfetta, in cui il seminario è inserito, ma di usare i social per essere pienamente nel mondo ed essere pronti a servire le proprie comunità parrocchiali e le comunità a cui sarete affidati. Non ho percepito un atteggiamento di indifferenza o condanna dell'utilizzo dei media ma un desiderio di ragionarci in maniera critica, anche con idee diverse, per capire quali possono essere le potenzialità e i rischi di questi mezzi. E' stato bello vedere una grande molteplicità di pensiero, e non un'uniformità, perchè è segno di entusiasmo e vitalità che dà un segnale di freschezza per la Chiesa e buone prospettive di avere futuri preti consapevoli di ciò che accade nel mondo ed essere al passo con i tempi per intervenire nella maniera migliore nei loro contesti.

Quali sono le prospettive che avete voluto aprire alla nostra comunità?

La prospettiva è stata quella di aprire la vostra comunità ad un dialogo con il mondo digitale, non solo ai social ma anche all'intrattenimento e alla relazione, e vedere come viverli in maniera cristiana sia a livello individuale che comunitario ponendosi la domanda del come il seminario e la parrocchia possono comunicare nei media e portare il messaggio cristiano. Prospettiva è anche dimostrare che la Chiesa non è fuori da queste dinamiche ma che ci sta dentro mantenendo la sua identità. Per tutte queste prospettive abbiamo deciso di proporre, a partire dalle vostre richieste, un percorso che favorisse più la nascita di domande che di risposte spingendovi a tentare approcci vari ai social per sperimentare se stessi e la propria fede. La riflessione sui social permetterà, anche, di creare nuovi rapporti tra voi seminaristi e tra le varie generazioni. L'idea principale che volevamo trasmettere, concludendo, è vedere nei media un'opportunità di lavorare in maniera collettiva per mettersi in gioco con il mondo diventando una Chiesa in uscita che comunica attraverso la tecnologia.



Scopri di
più sul
CREMIT





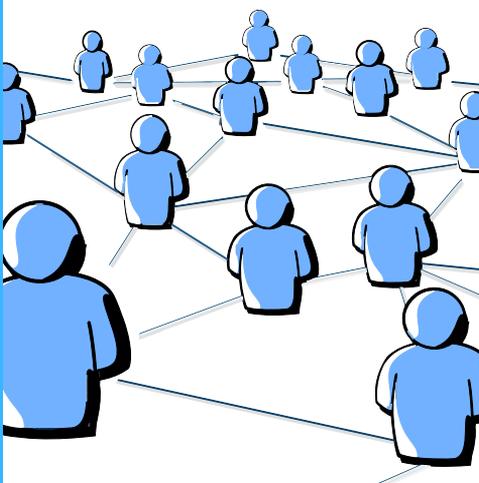
Paolo Collini, *Sentire il cielo*, 2003

LIBERI E RESPONSABILI IN RETE

don Giorgio Nacci

L'avvento del web 2.0 ha reso ormai obsoleta l'idea che internet sia uno strumento esclusivamente informativo, destinato all'espressione di sé, alla condivisione delle idee, limitato a contesti "virtuali". L'evoluzione dei digital media, accelerata dalla pandemia in corso, sta visibilmente cambiando il modo di organizzare le nostre relazioni umane e i processi di costruzione identitaria secondo modalità originali, non sempre tenute in considerazione nei nostri contesti formativi-ecclesiali. La profonda simbiosi che rende i media ormai un'estensione del soggetto presenta certamente diversi aspetti promettenti: potenzia le facoltà espressive, la condivisione di esperienze, la nascita di nuove forme di conoscenza cooperativa, amplia il senso di comunità e di cultura partecipativa ai processi socioculturali. Accanto ad essi non bisogna sottovalutare alcune forme ambivalenti di socialità nel web: individualismo, promozione del sé con sottolineature narcisistiche, particolari modalità comunicative (velocità, povertà simbolica, sovraccarico emotivo, googlelizzazione dell'autostima, superamento delle barriere della riservatezza e prudenza, una certa liquidità nelle relazioni ...). Siamo in rete, ma corriamo il rischio di essere imprigionati dalla rete; un rischio che corrono soprattutto i cosiddetti "nativi digitali" o i giovanissimi della "generazione Z".

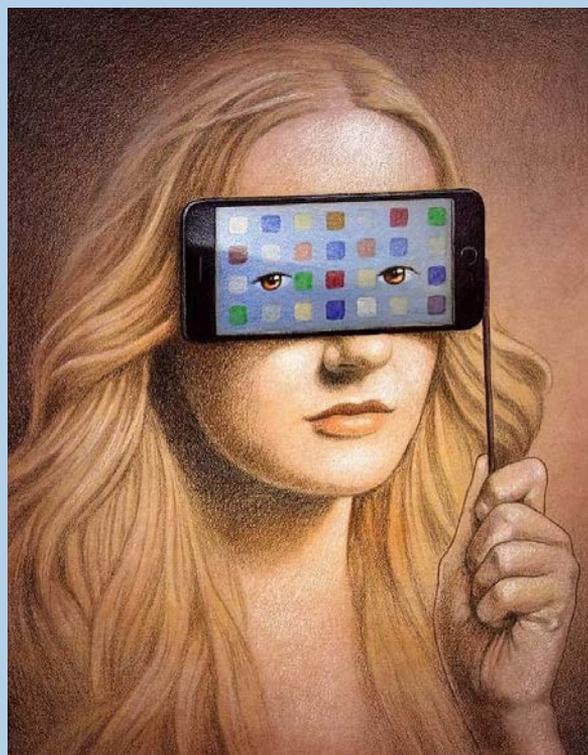
Nel panorama finora delineato, obsoleto si presenta anche un approccio educativo centrato esclusivamente sul rispetto di "norme di contenimento" dell'utilizzo dei social media, su una divisione troppo netta del cosiddetto reale-virtuale, sull'"abitare" la rete senza far leva sulla maturità di questa presenza.



Più profondamente, dobbiamo convincerci che in realtà è la rete che abita noi, perciò la vera domanda formativa va declinata in altro modo: come posso aiutare i giovani ad approcciarsi criticamente alle logiche che strutturano i social media? Non è detto, infatti, che anche la persona con un alto self control con le migliori intenzioni non ceda a queste logiche, le quali vanno anzitutto conosciute.

I processi imitativi innescati soprattutto dai social network spingono i giovani alla conformità, all'omologazione delle scelte, a non cimentarsi nel verificare l'attendibilità e le fonti delle notizie (vedi il fenomeno delle fake news e della post-verità).

Le interazioni prevalentemente funzionali, legate alla logica dello scambio commerciale o al multitasking, impediscono lo sviluppo di modalità relazionali umanamente arricchenti. I connotati da vetrina sociale caratterizzanti i profili personali orientano una narrazione di sé protesa all'autoreferenzialità, frammentata, dove non c'è spazio per il limite e l'imperfezione. In altre parole, ciò che i social media mettono sotto scacco sono i processi deliberativi mediante i quali si autodeterminano la costruzione del sé e le modalità relazionali. Per essere liberi e responsabili in rete è necessario educare i giovani al discernimento, ad una coscienza critica nei confronti di quanto veicolano i media, ad un atteggiamento vigile e maturo sulle scelte operate nel web, per rimanere fedeli a se stessi. Formare al discernimento contribuisce a creare uno stile cristiano di presenza nel mondo digitale non solo riguardo ai contenuti, ma soprattutto nel testimoniare una coerenza tra il proprio "profilo digitale" e il modo di comunicare scelte, preferenze e giudizi intonati al Vangelo. In altre parole, bisogna liberare la libertà del giovane perché egli diventi davvero responsabile di sé nella rete, senza barattare i valori che orientano la sua vita, come ad esempio quelli provenienti dal Vangelo. Potrebbero essere tante le provocazioni da suggerire per impostare itinerari pedagogici volti a raggiungere questo obiettivo.



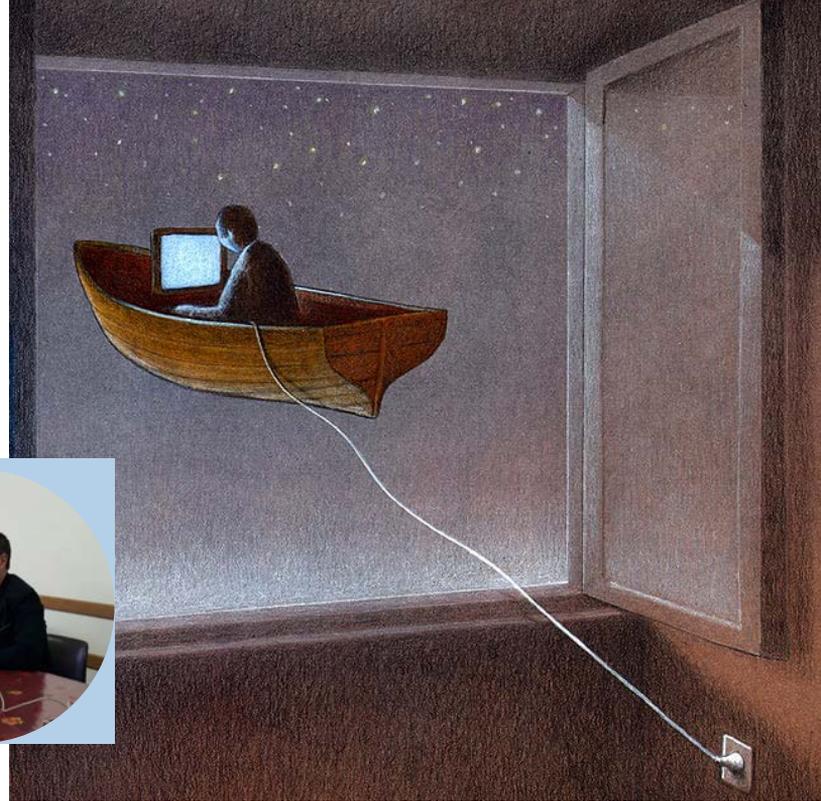
Pawel Kuczynski, *Carnival*, 2018

Tra le tante, è utile soffermarsi su una: dare maggiore spazio nei contesti formativi alla narrazione di sé fatta sui social media, anche semplicemente parlandone. È così che cresce la capacità di discernimento: quando la persona ricompone tutti i frammenti della narrazione di sé accorciando il divario tra poli erroneamente considerati opposti e separati (ad esempio virtuale/reale), si favorisce quel senso di unità interiore grazie al quale diviene possibile riflettere su quanto si è liberi da certe logiche innescate dal web 2.0. Si tratta di fornire altri modelli narrativi per abitare i social network che garantiscano una libertà responsabile in tutti i processi decisionali del giovane, a partire da un centro interiore unificante. Ecco dunque creato un profilo unico: se stesso. Questo è il compito che spetta oggi agli accompagnatori dei giovani: uscire dalla retorica dell'abitare i media per spendersi autenticamente in processi volti a far maturare nel discernimento le loro coscienze, così da renderle libere e responsabili. Nella vita, e perciò anche in rete.





Pawel Kuczynski, *Anchor*, 2017



#Abitareisocial

Intervista a don Tony Drazza



La Redazione

Siamo immersi nella trama del digitale, occasione di novità e, al contempo, punto cruciale di riflessione. Quali possono essere i criteri da utilizzare per "abitare" i social senza lasciarsi dominare da essi?

Vorrei partire da una confessione che mi salverà per le cose che dirò: io non sono un esperto del mondo digitale e non sono neanche un esperto del mondo dei social. Potrei dire molto semplicemente che li uso in modo molto basilico e per dirla in altre parole non sono molto ricercato nelle cose, tranne che per quel guizzo che mi venne qualche anno fa di scrivere con la matita su di un foglio e poi postarlo sui social. Ma poi è tutto molto semplice. Questa premessa-confessione mi mette al riparo dal giudizio di chi invece di social e di vita digitale ne capisce molto. Per quanto io possa capirne vorrei dirvi questo e non faccio la scoperta per il premio Nobel: la trama digitale è ormai parte integrante delle nostre relazioni, vorrei dire che quasi si è intrecciata e sovrapposta così tanto che spesso ne perdiamo i contorni e quando perdiamo i contorni delle cose succedono i disastri. Sicuramente il vissuto digitale è in continua evoluzione e sembra che sia inarrestabile e questo ha permesso a tutti di avere un pubblico. Questa a me sembra una delle novità più interessanti e forse mi permetto di dire pericolosa. La trama digitale ha permesso a tutti, ma proprio tutti, di avere un pubblico di lettori: sui social hanno la stessa possibilità di scrivere qualcosa dei più diversi argomenti, il grande scrittore o il grande giornale e l'ultimo iscritto sulla piattaforma.

Da questa lunga premessa provo a dire dei criteri che partono dal concetto stesso di abitare. Per abitare una casa, e quindi per stare dentro ai social, tutti noi dovremmo imparare a:

- a. scegliere con accortezza il luogo dove abitare. Questo significa imparare a conoscere l'ambiente e per fare questo non bastano 18 anni per aprire un account. Occorre vedere, farsi accompagnare, sapere quali occasioni mi può dare per la crescita, capire le strade che ci sono e dove mi portano;
- b. capire come funziona. In ogni casa nuova ci si mette seduti per capire dove ci sono gli attacchi per le forniture elettriche, come si accendono e si spengono le cose di casa. Sui social credo che valga la stessa cosa: non basta essere "smanettoni", non basta più iscriversi e sentirsi i dominatori incontrastati del web, occorre capire come funziona tutto. Occorre avere la connessione non solo dei dati ma anche della testa. Altrimenti tutto è un gioco per passare il tempo;
- c. farsi guidare per i primi tempi. Come per l'acquisto di una casa ci si rivolge a qualcuno che abbia la bravura e la capacità di capire e di guidarci partendo dai nostri desideri, così per abitare i social è necessario per la scelta e i primi tempi occorre farsi guidare da qualche persona reale che noi stimiamo e che può darci le indicazioni giuste.

È possibile evangelizzare nell'ambito social? In che modalità? Quali i rischi di cui tener conto?

Credo che la novità che richiamavo all'inizio diventi una potente novità nell'evangelizzazione. Forse la sparo un po' grossa: ma non credo che l'evangelizzazione possa fare a meno dei social. È anche lì che si gioca molto della vita di chi ha scelto di stare dalla parte del Vangelo. È possibile evangelizzare nei social; è possibile far passare qualcosa di molto importante attraverso i social; è possibile fare cose molto belle sui social ma, c'è sempre un grande ma che un poco ci aiuta a riflettere ancora di più, ai social manca poi chi "finalizza il gioco". Provo a spiegarmi (forse): l'evangelizzazione sui social ormai è molto presente, ci sono cose bellissime, piene di significati nuovi e ci sono cose, anche sui social, che hanno il profumo di vecchio e che non hanno molto a che fare con le trame digitali. Ma anche le cose più belle sui social, poi hanno bisogno di un luogo reale dove approdare, ecco proprio chi "finalizza il gioco", chi ti fa sentire il calore di un abbraccio o di qualcosa che possa scaldarti. Non possiamo pensare di vivere solo on line, perché tutto funziona se poi qualcuno ti tocca e ti accoglie per davvero.



Pawel Kuczynski, *Islands*, 2016

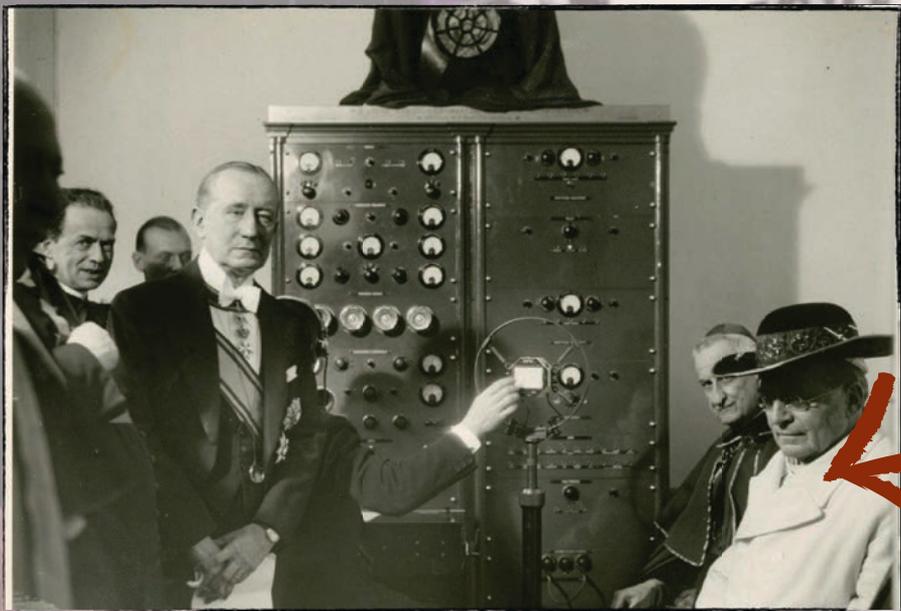
Il più grande rischio che vedo e che abbiamo visto molto in questo periodo è pensare di portare sui social quello che facevamo in presenza e ci siamo resi conto (vedendo le messe sui social) che non è proprio il massimo della bellezza. Non si evangelizza sui social portando le immagini dei santi e di Gesù postando la frase: «solo lui può capirti. Mandalo a chi ne ha bisogno». Sui social si evangelizza avendo un progetto, capendo che cosa si vuole fare e dove arrivare. Si evangelizza studiando e cambiando il linguaggio. Questo ci tocca fare.

Lo stile dell'apostolato 3.0 riesce a rispondere alle esigenze dell'annuncio cristiano?

Come comunità cristiana abbiamo delle grandi possibilità. Ma davvero tante. E la prima cosa che mi viene da dire è che noi abbiamo un messaggio forte che il Vangelo ci racconta. Cioè abbiamo un contenuto che "spacca" (permettetemi questo termine da giovanissimo) e che potrebbe davvero ridare fiato al cuore di tutti. Cominciare ad un annuncio nuovo, con un linguaggio nuovo credo che sia qualcosa che ci toccherà affrontare per il prossimo futuro. E il linguaggio nuovo non è questione di tempi, è questione di cuori. Dico questo perché l'altro giorno vedevo e ascoltavo un incontro di don Tonino Bello e mi sembrava un uomo del 3000 rispetto a qualcuno che è di questo nostro tempo. Poi ancora credo che bisogna imparare ad esserci, ad essere trovati, a dare la possibilità a qualcuno di sentirsi prima di tutto accolto, poi capace di affidarsi e poi accompagnare il desiderio di potersi incontrare. Contenuto, presenza, accoglienza e fedeltà credo che rientrino in questo stile dell'apostolato 3.0 che tutti noi stiamo in qualche modo sperimentando.

Io sono certo che, per lavorare molto di fantasia, Gesù avrebbe usato tranquillamente i social, li avrebbe usati per raggiungere chi non riusciva ad avvicinarsi, ad accompagnare chi era lontano ma era affascinato dalla sua Parola e dal suo esempio. Gesù avrebbe avuto molti followers, avrebbe accettato le amicizie di tutti e a tutti avrebbe riservato un saluto, un consiglio, una risposta. Mi sono sempre immaginato che dopo una grande giornata con Gesù e dopo aver vissuto la moltiplicazione dei pani e dei pesci, uno dei tanti presenti fosse tornato a casa e raccontando quella che aveva vissuto, accende nel cuore di sua figlia il desiderio di saperne di più su Gesù. E allora in un angolo piccolo della sua piccola casa cerca Gesù e gli scrive: mio padre mi ha detto di te, che sei riuscito a saziare pancia e cuore, fame e amore. Io avrei bisogno di parlarti. E miracolosamente Gesù gli risponde e la invita a farsi vedere. Ecco questa è la potenza dell'annuncio cristiano.

1896 - CINEMA
PAPA LEONE XIII



1931 - RADIO
PAPA PIO XI



1949 - TELEVISIONE
PAPA PIO XII

INTER MIRIFICA



2001 - E-MAIL
PAPA GIOVANNI PAOLO II



2012 - TWITTER
PAPA BENEDETTO XVI



2021 - NETFLIX
PAPA FRANCESCO



Assisi casa dei giovani italiani di Economy of Francesco

Marino Colamonico [V anno]

Dopo due anni dall'appello di Papa Francesco ai giovani economisti e change maker, il 2 ottobre Assisi si è rivestita dell'entusiasmo e della freschezza di tanti giovani italiani. Infatti, la seconda edizione di Economy of Francesco è stata l'occasione per incontrarsi dal vivo per la prima volta e a questo appuntamento i giovani uomini del Seminario non potevano mancare. Condivisione e testimonianza sono le due parole che hanno caratterizzato l'intera giornata trascorsa insieme. Sin dall'inizio della mattinata, dopo un breve momento di preghiera, si sono avvicendati sul palco dell'auditorium della "Domus Pacis" alcuni giovani che hanno presentato i loro progetti avviati nell'ultimo anno come "la Casa di Francesco" e "Vaccine for all", ma anche i risultati di alcune ricerche di studio come quelle sui costi relazionali della sanità e sulle politiche di lotta al caporalato. Non sono mancati anche i racconti di esperienze imprenditoriali come quelle sul recupero di strutture di ordini religiosi e nel campo delle società benefit. Dopo questo momento di talk sono stati molto interessanti gli interventi di Francesca Di Maolo, Suor Alessandra Smerilli, Leonardo Becchetti e Mons. Sorrentino, che hanno speso parole di incoraggiamento per la prosecuzione del cammino provando ad avviare una riflessione sui prossimi passi da fare. A seguire *en pleine air*, attraverso un percorso di stand, sono stati presentati gli hub territoriali, i villaggi tematici e altre iniziative di EoF per fare conoscere la realtà del movimento e provare a fare rete.

Cuore della giornata è stato l'evento online in diretta dai quaranta Hub di tutto il mondo, in cui si sono alternate alcune testimonianze accompagnate dalle riflessioni dei professori Sachs, Alford e Mancuso. Tutto si è concluso con il video messaggio del Papa, il quale ha richiamato la necessità di fondare l'economia sulla fraternità e si è appellato ai giovani chiedendo di avviare processi di produzione più circolari e modi più equi e responsabili di distribuire e consumare i beni. Nel pomeriggio nei pressi della Basilica di S. Maria degli Angeli si è dato spazio ai laboratori: "Into the Label", sul consumo responsabile, "Inclusive mapping", sulla conoscenza delle povertà e dei beni comuni e relazionali nelle nostre città, "Il suono di EoF Italia", sulla scrittura creativa di un brano musicale, e "Laboratorio di co-creazione", sulla co-realizzazione di un lavoro artigianale e artistico. Di tutta questa pienezza ci portiamo i volti, le relazioni nate, ma soprattutto una speranza condivisa, l'unica capace di rimetterci in cammino per cercare insieme nuove strade in cui annunciare che una nuova economia è possibile, fatta dai giovani con i poveri.



LA CARITA' 2.0 CON TUCUM

Intervista a Giandonato Salvia

La Redazione



Partiamo da una domanda che tocca il tuo vissuto. Dopo gli studi hai scelto di spenderti per gli ultimi dando vita con altri giovani al progetto TUCUM. Come è nata questa idea e in cosa consiste?

Il progetto nasce da un'intuizione, nata proprio tra i banchi dell'università, durante una lezione di matematica per la finanza. Il professore stava spiegando un'operazione finanziaria, una strategia, e per spiegarla ha fatto un esempio molto semplice sulla lotteria. Questo esempio mi ha ricondotto a quello che avviene con il caffè sospeso, una tradizione partenopea, che consiste nell'offrire un caffè al bar a una persona che verrà dopo e che, possibilmente, non se lo può permettere. Ho allora pensato di poter applicare il principio del caffè sospeso, principio di condivisione e di gratuità, non solo al caffè ma a tutta l'economia. Quindi ho iniziato a pensare non soltanto al caffè ma anche al panino sospeso, al pantalone sospeso, alla visita medica sospesa, a qualunque bene e servizio che il più povero poteva ricevere e sono arrivato a pensare anche al lavoro sospeso, una risposta ai mali delle povertà. Allora tutto questo lavoro qui, in sei/sette mesi di tesi di laurea, è diventata l'economia sospesa, perché il sogno era appunto quello di estendere questo principio non soltanto al caffè ma a tutta l'economia. Bisogna però aggiungere che questa intuizione è venuta sì nel 2017, a marzo, ma in realtà il Signore mi ha preparato a questa intuizione perché nasce dal desiderio profondo di aiutare gli ultimi e, soprattutto, dal desiderio di portare il Vangelo nell'economia. I due pilastri della mia vita sono mettermi al servizio del Vangelo e mettermi al servizio dei più poveri.



Ho usato il verbo "preparare" perché da quando sono piccolo la mia famiglia, soprattutto mio padre, e poi mio fratello, con degli amici partivano ogni due anni per delle missioni in Africa e li vedevo al loro rientro felici, con dei video, con tutto il materiale che si poteva portare allora, nel 1998. Poi, nel 2007, a 17 anni, sono partito anche io con mio padre per la prima volta in Guinea-Bissau ed è stata un'esperienza molto forte perché ho conosciuto la prostituzione, la lebbra, la tubercolosi, bambini denutriti, tutto il brutto che eredita l'Africa. Ovviamente ho conosciuto anche il bello, il rispetto, il valore della famiglia, il valore della persona. Le due cose convivono sempre nelle esperienze missionarie. Poi, da quel 2007 ho iniziato a fare ogni due anni delle esperienze o in Africa o in Sud America e anche una piccola esperienza in Bulgaria. Ad ogni modo, questo cammino mi ha permesso di coltivare dentro il mio cuore il senso della giustizia e, meditavo pochi giorni fa, nel Vangelo delle beatitudini di Matteo. Perciò con questo progetto TUCUM si tratta di fare giustizia per il Vangelo, per amore di Dio, dei poveri, dei fratelli, che, grazie a loro, mi hanno visto crescere. Questa motivazione personale, antropologica, ha poi avuto luce nella mia professione perché ho fatto una tesi di laurea in economia monetaria con il titolo "Lotta alla povertà con la moneta elettronica. La proposta di TUCUM". Quindi, TUCUM, di fatto, si serve della moneta elettronica, dei bonifici, di tutto quello che riguarda la moneta digitale, la moneta elettronica, i pagamenti online, attraverso cui riusciamo a rimettere un po' più in equilibrio il sistema economico.



Durante questo anno segnato dal Covid hai girato l'Italia promuovendo il cammino della "Via Lucis". Cosa ti porti di questa esperienza?

La "Via Lucis" è la parte apostolica e missionaria del progetto TUCUM e nasce dalla difficoltà che TUCUM ha ricevuto e continua ancora a ricevere, cioè poter portare innovazione nella carità, in tutti quegli ambienti dove si vive questa carità ma guardando al passato. Nel 2019, dopo un anno di cammino in tutta Italia, dove proponevo l'integrazione di TUCUM, per la partecipazione di più enti alla costruzione di questo progetto, davanti a queste difficoltà, pregando, cercando di capire dove mi stesse conducendo il Signore, dove potevo andare ad incontrarlo, ho capito che Gesù lo avrei potuto portare ai più poveri dei più poveri, cioè a coloro che vivono nelle stazioni, senza fissa dimora, e, quindi, partendo il 21 aprile, subito dopo Pasqua, abbiamo proposto questa "Via Lucis" in 14 città metropolitane d'Italia. Questa esperienza, ovviamente, non l'ho inventata io ma l'intuizione è stata di don Sabino Palomberi, un salesiano che nel 1988 ha avuto questa idea e l'ha portata avanti. La novità della "Via Lucis" di TUCUM è che è itinerante e si attraversano quattordici città in due settimane, in treno. C'è poi il senso di vivere evangelicamente la provvidenza, l'accoglienza, bussando alle porte e chiedendo ospitalità, mangiando quello che veniva offerto e vivendo un momento di servizio e di preghiera in stazione la sera.



La seconda edizione è stata simile e sono partito con un altro amico. In quest'altra che è appena finita, a settembre di quest'anno, siamo partiti in sette e, avendo un gruppo più grande, abbiamo potuto vivere una Via Lucis molto più partecipata. Lo schema è stato: partenza la mattina per la città nuova, sempre in treno, pranzo nella comunità che ci accoglieva, e il pomeriggio andare in stazione per fare un laboratorio, che consisteva semplicemente nell'incontrare delle persone più povere, anche dei giovani perché le povertà non sono soltanto quelle materiali, e stare con loro, parlare, chiedere il nome, vivere questa esperienza di una mezz'oretta con loro, vivere questo concetto di prossimità guardando con i nostri occhi e toccando con le nostre mani le varie forme di povertà. La sera, invece, c'era la proposta di un'adorazione eucaristica nella comunità che ci ospitava per consegnare a Dio tutto quello che avevamo vissuto. La chicca di questa via Lucis è che in ogni città è stato proposto, nei tre anni, un santo della porta accanto, un giovane testimone, tutti quanti laici, giovani, ragazze e ragazzi, che erano passati da quella città o cresciuti in quella regione, molto vicini non solo cronologicamente, come Giulia Gabrieli a Milano o David Buggi a Roma.

Scopri di più
sull'app TUCUM



"Casa di Francesco" è una risposta personalissima che alcuni di noi stanno dando all'evento Economy of Francesco. A Torino, mesi fa, ho vissuto insieme alla comunità dei Giuseppini del Murialdo. Sono davvero grato per il loro aiuto perché ci stanno dando la possibilità, secondo il carisma di San Leonardo Murialdo dell'aiuto ai giovani poveri per il lavoro, per l'imprenditoria, di far vivere la "Casa di Francesco", che è un luogo di fraternità imprenditoriale, basato su due pilastri: uno è appunto la vita di preghiera, intesa come vita di fraternità, e l'altro è l'economia. La vita di fraternità ha al cuore, al centro, Cristo. È una fraternità eucaristica, dove, per esempio, è presente non soltanto la preghiera dell'orazione ma anche la preghiera dell'adorazione eucaristica, la preghiera con la Parola di Dio, e si vive però in un'ottica di fraternità, così come il Papa ci richiama indicandoci san Francesco. Il secondo pilastro, che è strettamente connesso al primo, è l'economia, che ha un target così pensato: dai 14 – 15 anni fino ai 25. Diciamo che si tratta di formazione economica e, quindi, si danno concetti di economia sostenibile, di finanza etica. C'è poi, per i ragazzi tra i 20 e i 30 anni, che entrano nel mondo del lavoro, l'avvio di progetti, di start up, progettualità più concrete, guidati anche da imprenditori con più esperienza, imprenditori sani e saggi, che ci possono aiutare a mettere a terra non soltanto delle teorie ma anche delle concretezze. Quindi la "Casa di Francesco" è questo luogo di fraternità dove tanti giovani possono vivere insieme il servizio agli altri e l'amore per il Vangelo. Inoltre, la "Casa di Francesco" vuole essere una piccola Porziuncola nel cuore della città, non solo di Torino: il sogno è aprirla in ogni città d'Italia perché ogni città vive le proprie difficoltà e ci sono tanti giovani che hanno sete di questa fraternità e dei valori alti e belli della vita.

Dal 22-29 Agosto si è svolta da Castelluccio Inferiore a Policoro la 1° Ruote "25 del Progetto Policoro", intitolata "In cammino con la Laudato si". Durante questa settimana seminaristi da tutta l'Italia e animatori del Progetto Policoro si sono confrontati tramite la preghiera, le meditazioni e testimonianze sulle 7 C della Laudato si (crisi, cura, conversione, contemplazione, connessioni, comunione, celebrazione), cercando di declinarle nel quotidiano. Tappa dopo tappa, per circa 150 km, abbiamo vissuto un'esperienza di essenzialità e fraternità immersi nella natura, attraversando montagne, piccoli paesini, sentieri impervi, strade sterrate e asfaltate, sotto il sole cocente ma anche sotto la pioggia battente.

Sicuramente abbiamo scoperto una Basilicata con paesaggi mozzafiato e ne abbiamo ammirato tutta la sua straordinaria bellezza, ma allo stesso tempo abbiamo osservato la devastazione che ha potuto compiere l'uomo in questi anni con il suo disprezzo per il creato. Durante il cammino l'enciclica di Papa Francesco è stata il nostro faro nella notte, la nostra guida per riuscire a comprendere meglio tutto ciò che abbiamo vissuto e per lasciarci interrogare dalle sfide ecologiche del nostro tempo. Da questa esperienza mi porto nello zaino insieme alle storie e le bellissime testimonianze degli amici che ho conosciuto, i bellissimi paesaggi lucani quasi da cartolina, senza dimenticare la voglia e il dovere di continuare a fare rete per custodire questo meraviglioso creato che sempre ci chiama ad avercene cura.

VERSO LA SETTIMANA SOCIALE

On the road con la «Laudato si'»

Marco Coluccia [IV anno]





UN MESSAGGIO DI SPERANZA DA TARANTO

Il racconto dei seminaristi dalla 49° Settimana Sociale

Carlo De Giorgi [II anno]

La Settimana Sociale tenutasi a Taranto dal 22 al 24 ottobre è stata una risposta sinodale al grido dei poveri e della terra, che chiedono con urgenza di avviare significativi processi di rinnovamento dal punto di vista culturale, economico e politico per uno sviluppo umano integrale e la salvaguardia del creato. Ecco che questo incontro si è da subito mostrato come una esperienza di grande coinvolgimento soprattutto per l'attualità e l'interesse delle tematiche oggetto di confronto riguardanti l'ambiente, il lavoro ed il futuro. In questo senso Taranto si è mostrata quale luogo altamente simbolico e tristemente noto per l'iniquo contrasto tra diritto al lavoro e diritto alla salute. Questa edizione si è caratterizzata per l'alta partecipazione di giovani, impegnati in tante realtà associative ed imprenditoriali, e di numerosi ospiti di rilievo nel panorama nazionale: economisti, sindacalisti, giornalisti, professori, ecclesiastici ed imprenditori. Tra questi ricordiamo alcuni intervenuti: il parroco di Caivano don Maurizio Patriciello, il ministro Enrico Giovannini, il presidente nazionale di Coldiretti Ettore Prandini, il presidente della CEI card. Gualtiero Bassetti.

In queste giornate di dialogo ci siamo auspicati di farci promotori di politiche lavorative sintetizzabili nella massima: «vita tua, vita mea». È ora che gli operai non debbano lavorare a danno loro e delle loro famiglie e che le donne siano tutelate nel loro diritto alla maternità ed al lavoro. Inoltre è emersa la necessità che le imprese investano nel futuro e nell'innovazione, oggi difficilmente raggiungibile se non in una prospettiva *carbon free*. Il programma della Settimana ha sapientemente conciliato teoria e pratica, infatti non abbiamo semplicemente assistito alla sola esposizione di belle idee in conferenze e in piccoli gruppi di lavoro, ma abbiamo anche potuto conoscere alcuni esempi di buone pratiche, visitando i condomini ad altissimo isolamento termico e la Masseria "Mangiato" di Martina Franca.

Al termine di questa esperienza ci portiamo nel cuore un messaggio di speranza per il futuro che parte dall'oggi, potendo credere in tanti uomini e donne che hanno testimoniato il loro impegno per l'edificazione di un mondo migliore.





Intervista a Mons. Antonio Panico



La Redazione

Cosa è stata per lei la Settimana Sociale? Ci può raccontare la preparazione?

La preparazione è avvenuta in due momenti: il primo mi ha visto impegnato su due fronti, da una parte ho seguito i lavori del comitato scientifico, in qualità di vicario per i temi sociali, insieme a Sua Ecc. Filippo Santoro, Arcivescovo di Taranto, dando il mio contributo nell'ideare l'evento. Il secondo fronte è stato in giro per tante diocesi, specialmente in Puglia, Basilicata e Calabria, per raccogliere idee e presentare l'instrumentum laboris. E' stato bello vedere la voglia di tanti di comprendere lo svolgimento e il senso della settimana sociale per non arrivare impreparati, oltre che l'interesse di gruppi non strettamente legati alla vita diocesana. La prima parte, quindi, è stata, per lo più, concettuale; una parte faticosa, perchè richiedeva di spostarsi molto spesso, ma è stato bello vedere il grande interesse sui temi che sarebbero stati discussi. La seconda parte è stata la preparazione dell'evento vero e proprio nei giorni precedenti; anche qui c'è stata fatica per i molti incontri con l'amministrazione comunale, enti regionali, forze dell'ordine ma è stato bello il creare occasioni di incontro con persone che vedono la Chiesa dal di fuori e proporre un nuovo volto di Chiesa. Ringrazio il Signore di aver vissuto tutto questo.





Quali sono stati gli argomenti centrali e con quali metodi sono stati affrontati?

L'argomento centrale è stata la sostenibilità in tutte le sue sfaccettature; esiste, infatti, una sostenibilità ambientale, sociale ed economica, e tutte sono state affrontate in un'unica visione d'insieme con uno sguardo integrale conforme al concetto di "Umanesimo integrale" di Jacques Maritain presente nella Dottrina sociale della Chiesa a partire dalla "Popolorum Progressio" di Paolo VI fino alla "Laudato si" e "Fratelli tutti" di Papa Francesco. Per quanto riguarda il metodo, i lavori sono iniziati con l'ascolto di alcune relazioni significative attraverso le tavole rotonde per poi proseguire divisi in piccoli gruppi laboratoriali di dieci persone per condividere le proprie idee su vari temi. A questi gruppi hanno partecipato anche i tre seminaristi che hanno avuto l'occasione di riflettere insieme e confrontarsi su queste tematiche molto attuali. Un aspetto interessante è stato quello di visitare i luoghi significativi in cui la sostenibilità integrale e l'economia circolare hanno prodotto risultati significativi. Fortunatamente il nostro territorio è pieno di queste esperienze imprenditoriali, infatti non è stato semplice selezionarle insieme a Monsignor Santoro.



Quali prospettive ha dato la Settimana Sociale all'Italia ed in particolare alla città di Taranto?

Ci sono tre diverse aspettative:

1. a livello italiano si è capito che la sostenibilità è un argomento non più procrastinabile, molte proposte della settimana sociale sono state inviate all'autorità con la consapevolezza della spinta dei giovani a prendere posizioni chiare su questi argomenti;
2. per Taranto la situazione è molto confusa, le stesse istituzioni non hanno posizioni chiare, sappiamo che vogliamo andare verso la decarbonizzazione e il contenimento delle emissioni tossiche, ma si aspetta ancora chiarezza;
3. vorrei dare anche una prospettiva formativa: voi, che sarete futuri sacerdoti dovete interessarvi dei temi ambientali perché sono di grande attualità e importanza per i giovani di oggi. Papa Francesco grazie ai suoi discorsi su questi temi, in particolare con la "Laudato Si", è diventato molto popolare anche tra persone lontane dalla Chiesa e proprio la Chiesa è stata una delle prime realtà a prendere posizioni su questo argomento. Il Concilio Vaticano II ci dice che non possiamo usare un linguaggio antico e non interessarci dell'esistenza umana in ogni suo aspetto. Auguro a voi seminaristi di fare ciò che diceva Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta quando io stavo in seminario, ovvero appassionarsi delle cose dell'uomo e viverle da cristiani.



Lo stile sinodale per essere protagonisti del futuro

Fabio Cincavalli [IV anno]

”

A questo siamo chiamati: all'unità, alla comunione, alla fraternità che nasce dal sentirci abbracciati dall'unico amore di Dio. (...) Nell'unico Popolo di Dio, perciò, camminiamo insieme, per fare l'esperienza di una Chiesa che riceve e vive il dono dell'unità e si apre alla voce dello Spirito. Le parole-chiave del Sinodo sono tre:

comunione, partecipazione, missione.

(Discorso di Papa Francesco per l'inizio del percorso sinodale, 9 ottobre 2021)



Per una Chiesa sinodale
comunione | partecipazione | missione

La natura profonda della Chiesa è riconoscibile nel suo fondamento unico e singolare: la persona di Gesù. Il popolo di Dio, nella sua appartenenza a Cristo, ha bisogno necessariamente di un continuo atteggiamento di conversione: *Ecclesia semper reformanda est*. Sappiamo bene come qualsiasi processo di riforma nella chiesa richieda tempo, ascolto, consapevolezza, discernimento, progettualità e non può riguardare solo una élite di persone, ma l'intero popolo dei battezzati. Ecco il senso del cammino sinodale: in Cristo, la Chiesa, sempre guidata dallo Spirito, cammina ponendosi le domande giuste per maturare nella fede. Un cammino, non un evento. Significa che nessuno di noi ha risposte predefinite. Non è nella logica del "tutto e subito".

segue...



Senza ansia da prestazione ma vivendo con bellezza il piacere di innovare. Tutti siamo coinvolti perché re, sacerdoti e profeti mediante il battesimo, quindi popolo di Dio appartenente alla chiesa che nell'oggi, attraverso il discernimento di Papa Francesco, riconosce l'esigenza di vivere il cammino nello stile sinodale. Piero Coda definisce il cammino sinodale «l'avvenimento più importante dopo il Vaticano II». Ci troviamo dinanzi ad un momento decisivo della vita ecclesiale nella sua essenza: riflettere sulla nostra identità partendo dal particolare per comprendere i segni dei tempi. È fondamentale il nostro contributo per portare un vento di freschezza nel modo di annunciare il Vangelo. Mettersi dinanzi al Vaticano II nutrendosene come pane quotidiano. Riconoscere la novità fondativa della comunione che è missione e la missione che è comunione. Entrambe ci interpellano chiedendoci una partecipazione personale e comunitaria. Una corresponsabilità che etimologicamente significa rispondere insieme. Dunque comunione e missione, visibilmente unite nella comunità cristiana e nel processo di *paradosis*, che è dono e impegno affidatoci dalla Santissima Trinità, non possono essere separate. In questo *kairos*, ciascuno è chiamato ad essere un coprotagonista accompagnato dallo Spirito Santo. È Lui che ci guida e con Lui, usando una celebre espressione di Giovanni XXIII, siamo chiamati a vivere un "balzo innanzi" sulla stessa strada che è Cristo.

Credo sia decisivo vivere questo tempo con un particolare coinvolgimento affettivo. Ci appartiene. Ritrovarsi per riflettere e ascoltarsi con una partecipazione attiva, con coraggio, mettendosi in discussione, chiedendosi e chiedendoci come comunità: «Come mi vedo? Come mi vedete?».

Oggi questo non è più possibile farlo solamente ad intra, tra di noi; è importante il confronto ad extra per cogliere la verità della nostra identità. Coinvolgerci in una diakonia realizzata nella prossimità disponibile e in un ascolto reciproco. La trasformazione missionaria chiesta dal Papa non può essere solamente un cambiamento esteriore poichè interpella il nostro campo motivazionale, le ragioni della nostra fede.

Ecco perché in seminario, equipe e seminaristi sentiamo l'urgenza di formarci seriamente in uno stile sinodale, dialogando, ascoltandoci e riflettendo insieme, abitando il presente concretamente partendo dalla quotidianità, dalle piccole cose, per vivere nel futuro secondo ciò che Cristo stesso si aspetta dalla chiesa del III millennio.





Janet Brooks-Gerloff, *Discepoli di Emmaus*, 1992

Sulla scia del Concilio: "Antiquum ministerium"

don Vito Sardaro

La lettera apostolica emanata da Papa Francesco in forma di Motu proprio "Antiquum ministerium" il 10 maggio 2021, rafforza la premurosa attenzione del pontefice verso una figura laicale da sempre preziosa per l'evangelizzazione nella Chiesa. Infatti già nel decreto conciliare "Ad Gentes" del 1965, veniva ricordato al n. 17 che il «compito del catechista è della massima importanza» e riconosceva i catechisti come veri e propri costruttori di Chiesa, definendoli «schiera degna di lode, tanto benemerita dell'opera missionaria tra le genti. [...] Essi, animati da spirito apostolico e facendo grandi sacrifici, danno un contributo singolare e insostituibile alla propagazione della fede e della Chiesa».

Va detto che dopo questo riconoscimento che viene dal Concilio Vaticano II, fino ad ora non c'è mai stato al di là dei tanti percorsi formativi, alcuna promozione del catechista con atto ufficiale che dia valore a un ministero riconosciuto nelle nostre comunità parrocchiali e annoverato in modo significativo fra i ministeri di fatto.

"Antiquum ministerium" è il frutto maturo di un lungo percorso che certamente affonda le sue radici nel Concilio Vaticano II e ha visto in questi anni il contributo significativo di altri documenti: nel motu proprio "Ministeria quaedam" (1972), nell'esortazione apostolica "Evangelii nuntiandi" (1975), in "Catechesi tradendae" (1989), nel "Direttorio catechistico generale" (1991), "Catechismo della Chiesa Cattolica" (1992), nel "Direttorio generale per la catechesi" (1997), nel recente "Direttorio per la catechesi" (2020) e "Spiritus Domini" (2021).

La riflessione nella Chiesa è giunta a questa tappa significativa grazie a tanti uomini e donne che, dai tempi di Gesù, hanno dato il loro prezioso contributo non solo con la predicazione, ma anche con l'esemplare testimonianza talvolta fino al martirio. Ancora oggi in Italia, nelle nostre comunità cristiane, i circa 300.000 catechisti rappresentano una presenza generosa nell'educare alla fede.

Scriva Papa Francesco: «È bene ricordare, comunque, che oltre a questo apostolato «i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore» (LG 33). «Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa» (AQ 6).

Nella vita della Chiesa istituire un ministero significa dare valore e riconoscere un ruolo, in questo caso a laici uomini e donne, facendo emergere la dimensione ecclesiale e la corresponsabilità con il vescovo primo catechista della diocesi. Nell'attesa che la conferenza episcopale stabilisca l'iter formativo necessario e i criteri normativi per rendere fattivo il ministero di catechista, rimanga sempre viva l'esortazione di Papa Francesco: «sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (EG 164).



A un anno dalla beatificazione di Carlo Acutis

La santità al tempo di Internet

Raffaele Angeloro [II anno]

Un normalissimo adolescente, indicato da papa Francesco come modello nell'esortazione "Christus vivit". Carlo Acutis, morto nel 2006 a soli 15 anni a seguito di una leucemia fulminante, è stato proclamato Beato ad Assisi il 10 ottobre 2020. Tra le tante opere della sua breve, ma luminosa vita, fatta di numerosi gesti di carità nel segno di san Francesco, ha testimoniato ai suoi coetanei e a noi tutti il lato positivo del web e dei social, tanto da essere proposto come 'patrono di Internet'. Piccolo genio di informatica, si era impegnato per un uso responsabile dei social, in un mondo che si limita a stigmatizzare come male assoluto o a esaltare in modo critico questi strumenti, dimenticando che dietro la tecnica e le innovazioni deve esserci sempre al centro l'uomo, e che in mezzo al mare delle parole sul web sta a noi scegliere quali utilizzare per relazionarci con gli altri e con il mondo.

Molto presto Carlo si rivela un bambino di straordinaria intelligenza! Un vero "patito" di internet come i suoi coetanei, ma a differenza di tanti di essi, convinto che debba diventare "veicolo di evangelizzazione e di catechesi". Diceva infatti: «Il vero discepolo di Gesù Cristo è colui che in ogni cosa cerca di imitarlo e di fare la volontà di Dio». E in un mondo governato dalla tecnica, la 'colpa' viene addossata ora a Facebook, ora a Instagram, oppure al nuovo social che arriverà, e non ci si pone nemmeno più la domanda: «Dov'è l'uomo in tutto questo?».

Carlo ci porta ad attraversare un'altra via, difficile, perché ci fa scontrare con noi stessi, ma ricca di bellezza: quella in cui ci assumiamo la responsabilità di scegliere le parole, rimettendo al centro l'Uomo. Le parole non solo distruggono, ma possono portare in luce la parte migliore di noi, nutrire, farci relazionare con l'altro e con Dio arrivando persino a farsi carne e compiere miracoli. Sta a noi scegliere ogni giorno quali parole utilizzare: un'azione normale ed eccezionale al tempo stesso, come lo è stata la vita di Carlo.





50 anni di Caritas in Puglia

Lo stile della diakonia nella Chiesa

don Alessandro Mayer

«L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (*kerygma-martyria*), celebrazione dei Sacramenti (*leiturgia*), servizio della carità (*diakonia*)»
(Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, 25)

Nella vita della Chiesa questi tre aspetti sono stati sempre presenti in maniera più o meno bilanciata, determinando di volta in volta la necessità di correzioni di rotta per un loro equilibrio.

E' per questo che - analogamente a quanto accadde nella comunità apostolica, quando la Chiesa si rese conto della necessità di istituire il ministero dei diaconi, perché non si togliessero energie alla liturgia e all'annuncio della Parola - la Chiesa del postconcilio provocò un cambiamento epocale. Comprendendo che la carità della Chiesa non è solo assistenza né può essere delegata ad un gruppo di persone o ad uno specifico ordine religioso, nel 1971 il genio di Paolo VI "inventò" Caritas, una scelta che molti allora non digerirono bene ed alcuni oggi faticano ancora a comprendere. Non un gruppo o un'associazione, ma un "organismo pastorale", «al fine di promuovere [...] la testimonianza della carità della comunità ecclesiale» (Statuto, art. 1); a partire dall'urgenza di far comprendere a tutti che non ci può essere Chiesa senza che tutta la comunità viva in maniera comunitaria la testimonianza della carità: «in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (*Ibid.*).

Gesù, quando ci raccomanda di fare l'elemosina, dice «non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (Mt 6,3), per ricordarci che la segretezza e la discrezione sono caratteristiche essenziali della carità, come espressione operante della fede nel Padre che... vede nel segreto. Tuttavia egli stesso, ricordando che chi vive nel suo amore e nel suo "stile" è luce del mondo, chiede che questa luce non sia nascosta, proprio «perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,14-16). D'altra parte è proprio nella carità reciproca che produce la comunione, che ci riconosceranno come Suoi discepoli (cf. Gv 13, 35).

In 50 anni di vita Caritas ha fatto suo questo mandato ed ha segnato il volto della Chiesa postconciliare, radicandosi in ogni Diocesi del mondo ed aiutando tutta la comunità ad essere luce, facendo sperimentare alla Chiesa una rinnovata capacità di testimonianza evangelica.

Molta strada però resta da fare. Ed è proprio in questo scenario che si colloca la giornata di studio tenutasi a Molfetta il 3 dicembre, promossa da Caritas Puglia, in sinergia con la Facoltà Teologia Pugliese e l'Istituto Pastorale Pugliese, in ideale continuità con l'inaugurazione dell'Anno Accademico, celebrata il giorno prima. A partire dall'esperienza ecclesiale in pandemia, nei mesi in cui le chiese dovevano restare chiuse ma durante i quali tante comunità cristiane di Puglia si sono dimostrate "credibilmente" vicine agli ultimi, si rifletterà insieme sullo stile di essere chiesa in diakonia. Ce lo diranno i testimoni di questi 50 anni e a loro faranno eco i protagonisti di oggi: poveri, preti, studiosi, volontari, animatori... per camminare insieme (*synodos*), a partire dal basso, per una chiesa sempre più conforme alla sua identità.



Seme diVento: questione di prossimità

Marco Giordano [VI anno]

Ufficio Catechistico, Servizio per la Pastorale Giovanile e Ufficio per la Pastorale della Famiglia scendono in campo insieme, in perfetto stile sinodale, e danno vita a un progetto nuovo dedicato agli adolescenti che vivono questo preciso momento storico, segnato da mesi di lockdown e distanziamento sociale. Si chiama Seme diVento: il seme è il Signore Gesù, presenza feconda per giovani e adulti che decidono di contribuire reciprocamente alla propria crescita; di-vento indica tutta la potenzialità che un giovanissimo porta in sé, innescata dal soffio dello Spirito. La prospettiva si ribalta perché non è più il gruppo giovani a muoversi esclusivamente negli ambienti della parrocchia ma è “la comunità cristiana che incontra gli adolescenti”, abitando i loro luoghi, ricreandoli e intersecando nella mistagogia sacro e quotidiano.

Il sussidio cartaceo che in questi mesi ha raggiunto le nostre parrocchie è solo una mappa per l'utilizzo del materiale disponibile sul sito omonimo.

Nelle prime schede l'equipe formativa è accompagnata a compiere i primi passi e verificarsi tramite quattro attenzioni: dove sono io? a che punto si trova l'equipe? e il gruppo dei ragazzi? in che contesto la comunità parrocchiale può interessarsi al loro cammino rendendolo, in un certo senso, comune?

La terza parte è dedicata alle famiglie, prime alleate nella missione educativa.

Ma Seme diVento è innanzitutto «la scelta appassionata di stare accanto agli adolescenti, è una questione di prossimità». Esso non nasce a tavolino ma dal vissuto stesso di ragazzi che attraversano una fase da sempre indicata come problematica piuttosto che ricca di risorse. L'educatore è messo di fronte a limiti e spazi di crescita (“con quale autorevolezza parlo?”, “perché a volte mi sembra di girare intorno?”, “educare e credere oggi quanto sono legati?”) con la possibilità di essere supportato dalla comunità parrocchiale, dalle famiglie e dal territorio. Accanto a persone molto competenti in ambito pedagogico, liturgico e biblico, l'entourage di seme diVento si è avvalso della collaborazione di alcuni di noi seminaristi per il materiale del progetto. È stato bello soprattutto saggiare come da questo gruppo di lavoro - l'ho potuto constatare dagli occhi e dalle parole di don Davide Abascià - emergesse la voglia di sognare in grande, di progettare una pastorale cosiddetta integrata, per il bene dei ragazzi e di chi condivide la passione educativa per loro.

Scopri di più sul progetto
Seme diVento





Con queste parole Papa Francesco si è rivolto all'intero Popolo di Dio con la Lettera del 20 agosto 2018, prendendo chiara posizione nei riguardi degli abusi nei confronti dei minori e delle persone vulnerabili, avvenute all'interno della Chiesa cattolica.

Il tema degli abusi non è un tema estraneo al cammino di fede delle nostre Comunità cristiane, perciò il Documento preparatorio della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, già iniziato con i cammini sinodali diocesani, lo riporta alla nostra attenzione: «...non possiamo dimenticare la sofferenza vissuta dai minori e persone vulnerabili a causa di abusi sessuali, di potere e di coscienza commessi da un numero notevole di chierici e persone consacrate». Siamo continuamente interpellati «come Popolo di Dio a farci carico del dolore dei nostri fratelli feriti nella carne e nello spirito, per troppo tempo quello delle vittime è stato un grido che la Chiesa non ha saputo ascoltare a sufficienza. [...] E' impensabile una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio».

Il tema degli abusi non è nemmeno estraneo alla formazione dei futuri presbiteri e alla formazione permanente del clero. Si impone una revisione molto severa e puntuale del nostro stile formativo, capace di tenere insieme formazione, paternità responsabile e discernimento.

«Le ferite non vanno mai in prescrizione»

Mons. Giovanni Intini

il Servizio Nazionale CEI per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili ha pubblicato tre sussidi pensati per formatori, educatori ed operatori pastorali:

1. "Le ferite degli abusi"
2. "Le buone prassi in parrocchia"
3. "La formazione iniziale in tempo di abusi"



Sono consultabili qui



Mons. Theodoros Kontidis nuovo Arcivescovo di Atene

Marios Atalla [IV anno]

Il 18 settembre 2021 si è celebrata la consecrazione episcopale e l'ingresso del nuovo Arcivescovo dei Cattolici di Atene S. E. Mons. Theodoros Kontidis, della Compagnia di Gesù, eletto il 14 luglio dal Santo Padre Francesco dopo le dimissioni per raggiunti limiti di età di S. E. Mons. Sevastianos Rossolatos, che ha presieduto la Celebrazione Eucaristica nella Cattedrale di San Dionigi l'Areopagita. Concelebranti sono stati il Nunzio Apostolico in Grecia S. E. Mons. Savio HonTai-Fai e 6 arcivescovi e vescovi greci con diversi presbiteri, principalmente provenienti dall'Arcidiocesi di Atene. Tra i presenti anche la ministra per l'educazione e la religione Niki Kerameos, il ministro per lo sviluppo economico Adonis Georgiadis, il vicepresidente della provincia Georgios Dimopoulos, il sindaco di Atene Kostas Bakoyiannis e diverse autorità politiche come anche religiose, con più nota quella dell'Archimandrita Ignatios Sotiriadis, delegato dell'Arcivescovo Ortodosso di Atene e di tutta la Grecia Sua Beatitudine Ieronymos II.

Nella cattedrale erano presenti 100 fedeli che rappresentavano i consacrati, le parrocchie e le istituzioni dell'Arcidiocesi, rispettando, così, le norme sanitarie poste dal governo greco.

Il nuovo arcivescovo alla fine della Celebrazione ha rivolto una breve parola per la prima volta alla Chiesa di Atene come suo nuovo pastore, parlando del ruolo di ogni singolo nella comunità diocesana. Concludendo ha detto: «Il Signore ci faccia degni personalmente e come comunità di conoscerlo veramente e di servirlo in spirito e verità, operando fraternamente e comunitariamente nel suo progetto, nella sua vigna. Che possiamo rimanere decentrati da noi stessi, cercando la volontà di Dio e non le nostre ambizioni ingannevoli, consce o inconscie. Il Signore vegli su di noi e ci guidi affinché arriviamo alla realizzazione di questa gloria inaccessibile. Amen». Gli auguriamo un buon e fecondo ministero e lo affidiamo alla Vergine Maria, Regina degli Apostoli. Buon cammino, Eccellenza!



PERDERE LA VITA PER AMORE DI CRISTO

don Gianni Massaro Vescovo di Avezzano

Davide Porro [IV anno]

«Ho umilmente ancora una volta rinnovato il mio “Eccomi” alla chiamata di Dio, certo che quando il Signore chiama qualcuno al servizio apostolico lo rende idoneo, offrendogli una specifica identità ministeriale che nasce dalla sua grazia». Così don Gianni salutava la Chiesa di Avezzano nel giorno della nomina da parte di Papa Francesco. Con stupore e vivo timore, per il coraggio di Dio nell'affidargli questo nuovo ministero, in lui è risuonata la domanda: «Sarò in grado di essere un vescovo secondo il cuore di Dio?». La Comunità diocesana di Andria ha accolto con gioia, orgoglio ed emozione la sua nomina a Vescovo manifestandogli vicinanza, affetto e apprezzamento per essere stato punto di riferimento gentile e affabile ovunque, nel presbiterio e tra la gente e, nonostante il rammarico del distacco, continua ad accompagnarlo con la gioia che viene dal sapere che porta nel suo cuore e nel suo nuovo Ufficio quanto di bello e di buono ha imparato in questi anni in diocesi. A don Gianni l'augurio di essere padre buono verso i figli che Dio genera nel grembo della Chiesa di Avezzano, pastore che si consegna totalmente al gregge affidato per testimoniare a tutti l'Amore di Dio Padre, strumento dello sguardo tenero e fiducioso del Signore nei confronti di tutti i suoi figli perché – come affermava don Primo Mazzolari – «Essere buoni è tutto. Amare è tutto. È l'unica vera felicità! Chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la troverà. Solo una vita donata è una vita trovata e degna di essere vissuta».



CHIAMATEMI DON VINCENZO

don Vincenzo Viva Vescovo di Albano

Marco Marra [I anno]

«Continuate a chiamarmi Don Vincenzo», così ha chiesto ai suoi concittadini copertinesi don Vincenzo, nuovo Vescovo di Albano, nominato da Papa Francesco l'11 giugno 2021 come successore del Card. Semeraro. Ordinato presbitero per la Diocesi di Nardò-Gallipoli il 10 luglio del 1997, ha svolto diversi incarichi organizzativi e direttivi in Curia e ruoli formativi presso il Seminario diocesano; ha insegnato Teologia Morale presso gli Istituti Superiori di Scienze Religiose e presso la Facoltà Teologica Pugliese dal 2006 al 2013, anno in cui è stato chiamato a svolgere il delicato servizio di Rettore del Pontificio Collegio Urbano “de Propaganda Fide”. Mercoledì 8 settembre 2021, festa della Natività della Beata Vergine Maria, viene ordinato vescovo per le mani e la preghiera del Cardinale Marcello Semeraro, con consacranti il Card. Tagle e il Mons. Filograna. Nel saluto indirizzato alla Diocesi di Albano, don Vincenzo scrive: «Vi saluto con grande affetto e col desiderio di incrociare presto i vostri volti. Vengo in mezzo a voi, come fratello e pastore. Impareremo a conoscerci, a condividere i doni del Signore, a leggere i segni dei tempi e a camminare insieme. Proveremo a ravvivare in noi la vocazione e la missione degli apostoli, chiamati a proclamare con la vita la bellezza del Vangelo, a prenderci cura di ogni debolezza, a raggiungere con entusiasmo tutti i fratelli e a fare ciò che Gesù ha fatto, confidando in Dio Padre». In queste poche righe si intravede la speranza e la fede che animano il cuore del nuovo vescovo, desideroso di vivere il nuovo servizio con una particolare attenzione al prossimo e alla fraternità. Noi tutti ci uniamo alla gioia di Don Vincenzo e della Diocesi di Albano, pregando per lui e augurandogli un fecondo ministero episcopale.





“Così anche da queste
invenzioni recenti...”



VI Anno



V ANNO



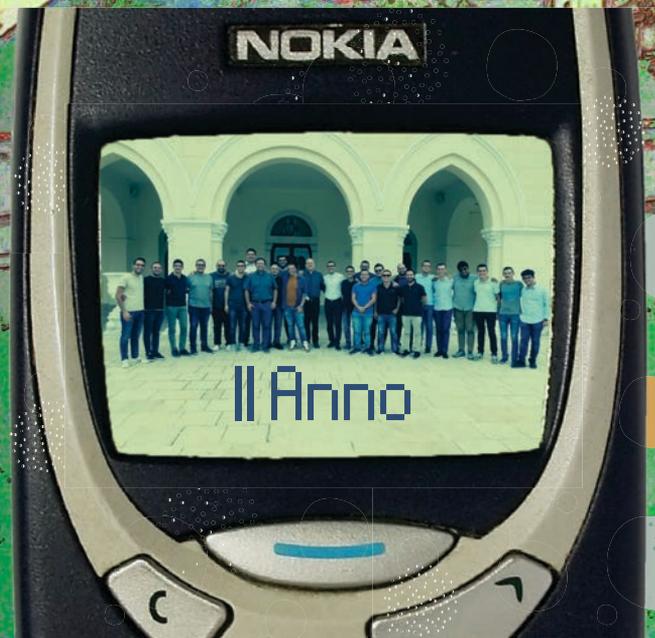
IV Anno

Propedeutico



*...sia glorificato
il nome del Signore.
(Inter Mirifica, 24)*

”





«Volete cambiare il Seminario? Amatelo!»

Il saluto di don Vincenzo alla comunità

Walter Carulli [IV anno]

Giovedì 7 ottobre abbiamo salutato e ringraziato don Vincenzo Saracino per il tratto di cammino condiviso con noi qui a Molfetta. Educatore del biennio per 6 anni e ora, dal 13 ottobre, parroco ad Altamura presso la parrocchia S. Maria della Consolazione. La celebrazione eucaristica condivisa con i suoi genitori è stata l'occasione per fare memoria grata delle tante esperienze vissute insieme e per lodare il Signore per il suo generoso ministero. All'inizio della messa è stato proprio don Gianni, a nome dei seminaristi e dell'equipe formativa, a ringraziarlo per il servizio svolto in seminario, sottolineando la serietà, la passione, l'entusiasmo e l'allegria che hanno caratterizzato il suo lavoro in ogni ambito della vita della comunità con i seminaristi, i confratelli preti e con i dipendenti. Un contributo significativo per aver accompagnato tre gruppi di biennio, per l'oneroso servizio di coordinamento delle attività della cucina e del refettorio, senza dimenticare l'instancabile impegno nella promozione della pastorale vocazionale. In questi anni non ha mai perso l'occasione per costruire tante relazioni, accorciando le distanze con la sua ironia e le sue provocazioni, celando nel suo sorriso e nelle sue molteplici smorfie la sua grande passione per i giovani.

Caro don Vincenzo ti siamo grati per averci accompagnato con grande pazienza, mostrandoti non solo sempre in ascolto dei nostri problemi e dei nostri dubbi, ma anche sempre aperto ad imparare a conoscerci per integrare con intelligenza proposte nuove nel nostro percorso di discernimento. Grazie per averci offerto spunti su come vivere il Vangelo, su come incontrare Gesù, nell'ascolto della Parola e, come ricordato nell'omelia, nella preghiera, sia personale che comunitaria. Qui hai scritto un pezzo di storia del nostro seminario, ora siamo sicuri che nella nuova comunità parrocchiale svolgerai altrettanto bene l'incarico che ti è stato affidato e siamo convinti che il tuo servizio porterà altrettanta Grazia agli adulti, ai giovani e ai ragazzi che incontrerai. Auguri e ad maiora don Vincenzo !



Rami di mandorlo in attesa delle prime gemme

Il saluto di don Davide alla nostra comunità

Giuseppe Pio Di Donato [VI anno]

«Il Signore mi domandò: “Geremia, che cosa vedi?”» (Ger 1,11)

«Vedo un tempo trascorso, cinque anni che mi hanno aiutato a radicarmi nel presente». Sono queste le parole di don Davide Abascià nel discorso fatto a conclusione dell'Eucaristia celebrata il 14 ottobre scorso, per ringraziare il Signore per il suo ministero di educatore nella nostra comunità: un cammino di discepolato autentico, vissuto nella scoperta della novità di Dio nella sua vita e in quella dei giovani uomini che ha accompagnato, nel tentativo di rendere il nostro seminario un luogo pieno di bellezza, nella faticata esperienza della “pazienza educativa”, espressione dell'amore paziente di Cristo.

Questo tempo è stato per don Davide un'occasione per riscoprire la fraternità come un dono meraviglioso, come un germoglio stupendo ma tremendamente fragile, per vedere i ragazzi affidatigli «come rami di mandorlo in attesa delle prime gemme che annunciano la primavera», e nei loro primi “eccomi” sentirsi tanto “povero”, ma anche incredibilmente “beato”.

Proprio in questa esperienza di povertà e beatitudine, che la vita fraterna dona, «Dio ci fa percepire l'amore e ci dona il coraggio di rischiare donando la nostra vita per amore». La bellezza della vita fraterna, ora con don Paolo, don Matteo e don Francesco, continua ad accompagnare i passi di don Davide nel suo nuovo ministero di Rettore del Seminario minore dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e di responsabile della pastorale delle vocazioni, che il vescovo Leonardo gli ha affidato. A don Davide e alla sua nuova comunità vanno i nostri più cari auguri di un fecondo ministero e la gratitudine per quanto ha fatto per noi! Grazie!



don Ruggiero Fiore

don Antonio Bruno

La Redazione

Com'è stato ritornare in seminario nelle vesti di educatore?

C'è stato da un lato il timore dinanzi alla responsabilità del compito educativo che mi veniva affidato e dall'altro anche un po' di sorpresa perché mi sono trovato davanti ad un incarico che è molto più grande rispetto a quelle che sono le capacità che penso di portare dentro. È sorta poi la consapevolezza che c'è qualcuno che mi accompagna e questo ritorno da educatore ha assunto i contorni di un cammino che il Signore mi chiama a vivere e che mi riporta anche a vivere in pienezza accompagnando i ragazzi del primo anno. In sintesi, ho provato sorpresa, ma anche affidamento e gioia per la responsabilità che mi è stata affidata e che è segno di stima che viene riversata nei miei confronti da parte di Dio e di chi mi ha scelto.

È stato potente! Più di ogni altra volta: da rettore del Seminario minore della mia Diocesi mi è capitato spesso, ma questo ritorno ha il sapore del ricominciare. Tante cose si sono riaccese, sin dai primi giorni, a tal punto che reputo una Grazia per la mia persona e il mio ministero poter rivivere con i ragazzi del III anno – anche se nella posizione educativa – l'avventura della formazione. E poi devo dire che oggi più che mai il nostro Seminario è bello, in ogni aspetto!

Che cosa ti piacerebbe trasmettere ai ragazzi che sei chiamato ad accompagnare?

Mi piacerebbe portare i ragazzi ad incontrare il Signore. Rivedendo, infatti, la mia esperienza nel biennio, è stata questa l'esperienza caratterizzante. Il Signore mi ha dato la possibilità di incontrarlo in maniera più viva nella mia vita e questo poi mi ha permesso di sceglierlo e di rispondere alla chiamata che lui faceva alla mia vita. Vorrei inoltre che i ragazzi si appassionassero al popolo che Dio ha scelto e amato.

La stessa premura che il Signore ha rivolto a me nel tempo della formazione e in questi primi sei anni di sacerdozio, attraverso la semplicità del quotidiano: l'attenzione all'altro, la passione per la Chiesa universale, la gioia e – perché no! – anche la fatica del ministero, la forza della fraternità presbiterale, la scommessa dell'evangelizzare. Vorrei provare a raccontare loro il gusto per questa vita, prima ancora che trasmettere contenuti o stili presbiterali coerenti con il magistero.

Che cosa pensi che il seminario possa donarti attraverso questa nuova esperienza?

Personalmente è la prima cosa che ho pensato. Quando il vescovo mi ha proposto di vivere il mio servizio da educatore in Seminario, ho pensato subito a cosa il Seminario potesse dare alla mia vita. Tutte le volte in cui mi è stato chiesto di vivere un ministero nuovo, è stata sempre un'esperienza che ha dato una svolta fondamentale alla mia vita. Penso che il Seminario possa darmi la continuità di un cammino di sequela e che possa aiutarmi ad essere una persona molto attenta nell'ascolto e nell'accompagnamento, una persona che sappia formarsi aiutando le persone a vivere dei percorsi validi di formazione. L'altra cosa che mi sta donando il Seminario è anche un'esperienza bella di vita comune tra presbiteri, un'esperienza che mi sto godendo con tutto il cuore e che sta plasmando in maniera molto viva la mia esperienza di sacerdote.

- Mi sta già donando alcune conferme: la bellezza del lavoro in Equipe, nella quale sin da subito mi sono sentito a casa, e il bisogno costante di aggiornamento e di lavoro su sé stessi.
- L'avventura della formazione è un lavoro di fine artigianato che non può mai terminare davvero, soprattutto quando sei chiamato a stare accanto a qualcuno nel nome del Signore e per conto della Chiesa. E in questo laboratorio artistico di futuro non posso che essere meravigliato e grato!

La comunità del seminario ha riabbracciato i presbiteri ex alunni nel loro 25° anniversario di ordinazione.

**1995
2020**

**Regina Apuliae
Ave Maria!**

**1996
2021**





IL TEMPIO DI DIO CHE SONO IO

Semeraro ed ex-alunni del '71
ritornano in Seminario



Gianmarco Sperani [V anno]



All'indomani del conferimento della porpora al card. Marcello Semeraro, il Papa, nell'omelia, ha esposto due considerazioni, indicandole come prioritarie per un pastore della Chiesa: vicinanza e vigilanza. I pastori della Chiesa siano sempre vicini a Pietro e ai fratelli; non eludano un aspetto principale del ministero: vigilare, essere sentinelle (*episkopos*, in greco).

La comunità del seminario ha avuto la gioia grande di accogliere don Marcello, ora cardinale, per la celebrazione dell'Eucaristia in occasione dell'anniversario della Dedicazione della cappella maggiore, il 3 novembre scorso. E, insieme a don Marcello, tutti i presbiteri ordinati nel '71, in occasione del giubileo d'oro della loro ordinazione, vi hanno preso parte.

Il cardinale ha iniziato l'omelia con un ricordo, risalente agli anni della sua formazione a Molfetta, per poi soffermarsi sulla liturgia della Parola. Don Marcello, già professore di ecclesiologia nella nostra Facoltà, ha offerto la sua riflessione sul concetto di tempio di Dio: occorre riconoscere, ha ricordato, il sottile rischio di abitare il tempio come luogo fisico, di adoperarsi per renderlo sempre più adeguato alla celebrazione del culto ma di trascurare il tempio di Dio che sono io. E, rivolto ai confratelli presbiteri, ha ribadito: «Sarebbe un dramma per un prete se Cristo entrasse nel tempio di Dio che sono io e vi trovasse un mercato». Il contraltare di questa scottante dissociazione è ascoltare la voce dello Spirito, guardarsi dentro e purificare il cuore, solo così il tempio di Dio che sono io diventerà tenda ospitale per il Signore, per chiunque vorrà fermarsi. Allora anche i pastori, se sapranno vigilare sul tempio di Dio che sono io, faranno della loro vita un tempio accogliente in cui tutti, tutti restano vicini, rapiti dal fascino accattivante dell'appartenere al Signore.

Dall'altare della celebrazione la festa si è prolungata con la condivisione della cena. E a chiudere la lieta ricorrenza è stato un dono degli ex-alunni, cui va la sincera gratitudine della comunità: un organo per la Cappella della Regina Apuliae che don Marcello ha benedetto.

Con la gioia intima, per la festa condivisa, rimane anche la stimolante provocazione del Cardinale: «Se Cristo entrasse nel tempio di Dio che sono io cosa vedrebbe?».



Tornare è... "salutare"

Il saluto del sesto anno 20-21

don Francesco Misceo

Era il 5 marzo 2020 e nessuno poteva immaginare che per noi di quinto anno sarebbe stato l'ultimo giorno di seminario. Era il 5 marzo 2020 e quel giorno tutti noi, nessuno escluso, abbiamo ricevuto il dono di un esilio. Questo tempo, iniziato quasi per gioco come una pausa persino auspicabile dalle 'fatiche' di seminario, ben presto è divenuto un intervallo sopportabile a stento, fino ad assumere i contorni di un granitico 'mai più'. Senza un arrivederci ci siamo ritrovati su vie inedite, inviati da Cristo come apostoli dimezzati, come il noto visconte di Italo Calvino. Ma sappiate, carissimi fratelli, che questa incompiutezza di cui noi portiamo i segni non è né la nostra esclusiva, né la nostra condanna. Il seminario – anche se durasse 20 anni – non potrebbe comunque mai darvi tutti gli strumenti necessari per affrontare le sfide del quotidiano. Il seminario deve farci innamorare del Cristo che viene da fuori di noi più che del Gesù che custodiamo dentro di noi: il Risorto non è qui e ci precede nella Galilea delle genti, nella Galilea che è la gente.

Il mondo non ha bisogno di preti ben confezionati, ma di uomini che siano prodotti in-finiti, felici di essere incapaci di avere una risposta per ogni problema. È il 28 ottobre 2021. Noi oggi siamo qui e siamo tornati a salutare perché tornare è salutare. È un gesto piccolo, ma che – innestato nell'Eucarestia che abbiamo celebrato – fa tanto bene a noi, a voi, ai nostri fratelli dell'equipe, verso un noi sempre più grande. L'Eucarestia sprigiona dai nostri saluti la fragranza dell'eternità. E noi oggi siamo qui perché vogliamo augurare a ciascuno di voi di stare bene. Questo infatti vuol dire salutare: stare bene. Salutiamoci allora, salutiamoci sempre, salutiamo la vita che ci viene incontro. Saremo presbiteri in salute solo se diventiamo uomini del saluto. Salutiamoci senza nostalgie, ma carichi di speranza. Oggi è il 28 ottobre 2021, ma è anche il 5 marzo 2020. Oggi è tutti i santi giorni della nostra vita e noi ci salutiamo affidandoci alla Vergine Maria, Regina Apuliae, donna del saluto dell'angelo e della visita a Elisabetta.



Ad occhi aperti nella realtà aumentata

Giuseppe Cassano [V anno]

In un futuro tecnologicamente non troppo lontano, si dipana la storia di Theodore, complesso, introverso e sensibile uomo in conflitto con se stesso e con la moglie che gli chiede il divorzio. Va così rivelandosi il tema sempre più attuale dell'incomunicabilità fra persone, palesato dal suo stesso lavoro: intessere la corrispondenza fra persone che si conoscono solo superficialmente e condividono parole ed emozioni che non provano, mascherando la realtà di una contraddittoria distanza personale. Il paradosso di quest'analfabetismo emotivo avvolge poi anche Theodore: chiuso nel suo fallimento, inizia più o meno consapevolmente una relazione personale (forse di dipendenza) con un Sistema Operativo che pian piano lo astrae assorbendolo e mettendolo in fuga dalla realtà.

Contrasti sempre più stridenti, fra il rumore di un mondo complesso ma vero ed una realtà talora artefatta dalla tecnologia, pongono il protagonista e noi davanti ad un bivio: il cambiamento socio-culturale in atto può sì aumentare esponenzialmente le nostre doti relazionali, ma, se non ben canalizzato, può ulteriormente acuire la diffusa incapacità di comunicare e di profonderci nel sacrificio delle relazioni, relegando a qualcun altro (o qualcos'altro) lo slancio e la fatica del passo incontro all'altro.

Her

Don Jon



Don Jon, perdersi veramente

Emanuele Granatiero [V anno]

Don John... titolo con un chiaro riferimento al noto don Giovanni, il famoso donnaiolo capace di sedurre tutte le donne, interpretato in questo film dal giovane Joseph Levitt. Eppure qui esce dall'ordinario ruolo del seduttore, perché non gli basta trovare "una nuova amica" ogni sabato sera in discoteca, ciò che più gli interessa, sopra ogni cosa, è "il suo porno". Neanche il rapporto con la meravigliosa e giovane Scarlett Johansson sarà capace di smuovere la gerarchia delle cose "che gli interessano veramente". La storia con lei questa volta sembra seria: vanno anche a convivere, presentano le rispettive famiglie, eppure rimane la necessità di vedere continuamente i film pornografici, i soli capaci di dargli "vera soddisfazione". La svolta sarà l'incontro con l'affascinante Julianne Moore, che interpreta una donna ferita per la perdita del marito e del figlio, che è capace di toccare una sua corda sensibile rispetto a suoi rapporti: «se ti vuoi perdere veramente, devi farlo in un'altra persona, è una cosa a doppio senso». È una frase che lo spiazza e lo inchioda: ogni relazione che ha vissuto è stata sempre "a senso unico", c'era solo lui. Questo determinerà un cambiamento inaspettato nella sua vita, capace di far riconsiderare ogni cosa, e lasciando spazio ad un finale assolutamente inatteso.



"Reflection" on the Black Mirror

Francesco Carbonara [II anno]

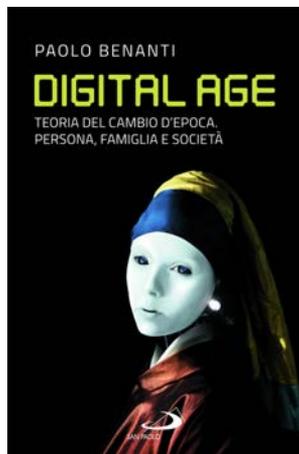
«Qualsiasi TV, LCD, iPhone, iPad, se lo si fissa sembra uno specchio nero, e c'è qualcosa di freddo e orribile in questo. Era un titolo così appropriato per lo spettacolo!» – così dichiara Charlie Brooker, ideatore e produttore di "Black Mirror", una serie antologica che presenta scenari e personaggi diversi per ogni episodio, ma tutti ambientati in un futuro caratterizzato da problemi e sfide che l'introduzione di nuove tecnologie già oggi ci pone. Come sarebbe un futuro in cui il punteggio di popolarità social divenisse criterio per poter saltare una fila, acquistare una casa, prenotare un volo o anche semplicemente accedere ad un bar? Cosa accadrebbe se qualcuno ideasse un gioco delle conseguenze per far comprendere a tutti quali sono gli effetti di un augurio di morte postato sui social? Una possibile risposta a questi interrogativi ci è offerta rispettivamente dagli episodi "Caduta libera" e "Odio universale". Ma la vera domanda è: continueremo una corsa cieca verso la produzione e l'utilizzo di tecnologie sempre più avanzate o sapremo scegliere di spegnere gli schermi per fermarci davanti a quello specchio nero che ci costringe a riflettere?



Black Mirror



P. Benanti



Digital Age. Teoria del cambio d'epoca, persona, famiglia e società.

don Michele Caputo

Il testo di Paolo Benanti, docente presso l'Università Gregoriana (Roma), è suddiviso in due parti. Nella prima, di due capitoli, l'Autore affronta la cosiddetta "teoria del cambio d'epoca". Il teologo propone l'analisi della fine di un modello culturale, quello della razionalità scientifica, soppiantato da un nuovo paradigma, il Digital Age, nato a partire dalla "scoperta" della realtà sintetica, quando nel 1945 detona la prima bomba al plutonio. Nella seconda parte, di cinque capitoli, Benanti cerca di "guardare" questo cambiamento. La prospettiva assunta è quella filtrata dall'antropologia postumanista. Dal concetto di persona che ne deriva, l'Autore giunge all'individuazione di una necessità: quella della media education, di una vera e propria "alfabetizzazione", per abitare consapevolmente la nostra epoca, digital per l'appunto. Si sofferma poi su altri temi (sessualità, affettività, famiglia e società) verso i quali il bioeticista cattolico ritiene che il vangelo abbia ancora una "parola buona" da spendere. Scritto con lo scopo di essere un testo discorsivo e fruibile ai più, il libro tuttavia richiede una lettura molto attenta. L'apparato bibliografico, più curato a causa di un uso discreto delle note a piè di pagina, rappresenta quasi una mappa per orientare la possibilità di un ulteriore approfondimento da parte del lettore che si è lasciato incuriosire dal libro che ha avuto tra le mani.

Pensare e vivere il dialogo. Teologia e filosofia per dire dio e l'umano in un mo(n)do plurale.

Pietro De Tommaso [II anno]

Dialogo: è questo il tema, il filo conduttore del libro, è questa l'esperienza da cui è nato, è questa la sua stessa struttura. Infatti i vari saggi (appunto, vari...non uno solo) che compongono questo testo, curato dalla prof.ssa Annalisa Caputo, docente, fra l'altro, presso la Facoltà Teologica Pugliese, si pongono la domanda su come «dire Dio e l'umano in un mo(n)do plurale», ossia in che modo pensare, e parlare di Dio – e quindi dell'uomo – nel nostro mondo multietnico e multireligioso, avendo dunque al centro il dialogo, «nei suoi molteplici livelli: antropologico e sociale, interreligioso, ecumenico, intraconfessionale». Per fare questo i diversi contributi (nati in un'esperienza seminariale) non possono che provenire da diversi punti di vista: una prima parte infatti è focalizzata su Il dialogo nelle discipline teologiche (Esegesi biblica, Patrologia, Teologia fondamentale, Trinitaria e Cristologia) e, dopo un intermezzo antropologico, segue una seconda parte di carattere dialogico-ecumenico (Le chiese e il dialogo). Tutto questo a partire dalla «convinzione che il dialogo sia luogo di costituzione dell'identità in relazione all'alterità».

A. Caputo



E. Palmentura



Anche se è notte. Lineamenti di un'antropologia aurorale.

Luciano Urso [II anno]

Due sguardi: Maria Zambrano e San Giovanni della Croce, uno filosofico e l'altro mistico, che convergono raggiungendo un'unica meta: l'incontro con Dio. Attraverso un paradigma aurorale, partendo dal dimorare nelle nostre notti, dove l'azione di Dio entra in gioco, per portare quella luce che tanto desideriamo, dove non immaginiamo di vederla. «Luce nel groviglio di vuoti e pieni che ci abitano, nei gomitolini di viscere che vogliono trasparenza, la notte è tempo nel quale l'anima realizza un ordo amoris: uno spazio che dà respiro alla libertà, dando la giusta misura alle relazioni». Questo percorso ci fa giungere alla tanto sperata aurora, dove tutti cercano di raccogliere il senso di ciò che è stata la notte, guardando in avanti, con speranza. Essa rende evidente la vita umana fatta di nascite, morti e resurrezioni. Perché questa è la sua identità e vocazione, come la Pasqua, che passa dalla morte per giungere alla vittoria, ma solo guardiamo in faccia la notte e la facciamo nostra.

Ex alunni ordinati presbiteri



*Per la fierezza con cui esibirete
un giorno, ne sono certo, quel
“made in Molfetta” a quanti vi
chiederanno informazioni sulle
sorgenti del vostro indefettibile
entusiasmo.*

don Tonino Bello, Venerabile

2021

22.02.21

don Giovanni Totaro

18.03.21

don Angelo Di Tullo

24.03.21

don Nicola Castriotta

10.04.21

don Danilo Martino

25.05.21

don Albertus Gatot

28.06.21

don Domenico Coratella

28.06.21

don Luigi Lagravinese

29.06.21

don Luca Roberto

16.07.21

don Domingo Ariano

16.07.21

don Michele Azzolino

03.09.21

don Giuseppe Cantoro

11.09.21

don Francesco Lattanzio

11.09.21

don Matteo Losapio

11.09.21

don Mario Luciano Sciacqua

11.09.21

don Paolo Spera

24.09.21

don Stefano Toma

30.10.21

don Ignazio de Nichilo

06.11.21

don Massimiliano De Silvio

20.11.21

don Antonio de Nanni



SemInAgenda

Settembre-Dicembre 2021

SETTEMBRE

- 24. Ingresso in Seminario per il nuovo anno formativo
- 26. Inizio settimana di esercizi spirituali

OTTOBRE

- 01. Termine esercizi spirituali
- 04. Pellegrinaggio Madonna dei Martiri
- 05. Inizio lezioni della Facoltà Teologica Pugliese
- 07. Messa di saluto don Vincenzo Saracino
- 09-10. Laboratori sulla traccia formativa del CREMIT
- 14. Messa di saluto don Davide Abascià
- 21. Messa di saluto del sesto anno 20/21
- 24. Veglia comunitaria del gruppo Gamis
- 29. Rientro in famiglia

NOVEMBRE

- 02. Rientro in Seminario
- 03. Messa 50° anniversario ordinati 1971
- 04. Festa comunitaria "aspettando San Martino"
- 09. Incontro con suor Cristina Cruciani
- 11. Messa 25° anniversario ordinati 1995
- 18. Messa 25° anniversario ordinati 1996
- 25. Veglia comunitaria del gruppo di pastorale sociale
- 28. Concerto dei Dodecafonic

DICEMBRE

- 02. Inaugurazione Anno Accademico della FTP con *Lectio magistralis* di S. Em. Rev. ma Card. Luis Antonio Tagle
- 03-05. Rientro in famiglia
- 10. Ritiro spirituale ai ministeri
- 12. Celebrazione conferimento Ministeri del Lettorato e dell' Accolitato presieduta da Mons. Angelo Panzetta
- 21. Serata di comunità "Aspettando il Santo Natale"

A seguito dei lavori di restauro della Cappella Maggiore,
sono stati acquistati dei

nuovi banchi

realizzati dalla ditta SCHIAVONE.

Contribuisci anche tu donando un banco per la nostra Cappella maggiore!

Per contribuire:

Costo del singolo banco: 600 euro

IBAN: IT43Q053854156000000000488

Intestato a Pontificio Seminario Regionale "Pio XI"

CAUSALE: banchi cappella maggiore.

Ti ringraziamo fin da subito per la tua generosità!



VIA LAGO DI COLA, 14 - 73012 CAMPI SALENTINA - LE
SKIINTERIOREDESIGN@GMAIL.COM
TEL. 327 465 7196



strumento teologico-culturale
e di dialogo con altri saperi

luogo di studi e ricerche

espressione qualificata del lavoro teologico
della nostra comunità accademica

Rivista della
Facoltà Teologica Pugliese

”

LA CHIESA RICONOSCE IN QUESTI STRUMENTI
DEI

"DONI DI DIO"

DESTINATI, SECONDO IL DISEGNO DELLA
PROVIDENZA, A UNIRE GLI UOMINI IN VINCOLI
FRATERNI, PER RENDERLI COLLABORATORI DEI
SUOI DISEGNI DI SALVEZZA.

COMMUNIO ET PROGRESSIO, 2 (1971)

